ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea e spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA Via Tritone, 43 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 18 Novembre 1915 — ROMA — Giovedì 18 Novembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 321

Le flotte della Quadruplice si avvicinano al Pireo

La nostra guerra

Cinque bombe su Belluno

BELLUNO, 17.

Stamane alle 8 un aeroplano austriaco è apparso sulla città ed ha gettato cinque bombe.

Una sola è esplosa ferendo leggermente tre persone.

Nessun danno materiale.

La guerra balcanica

I Russi contro la Bulgaria

Preparativi per terra e per mare

ZURIGO, 17.

Si ha da Bucarest:

Il generale russo Vesslin ha ispezionato le truppe di Ismail Kiina e ha ordinato di provvedere all'acquartieramento di un'altra divisione che arriverà fra breve.

Continuano a inoltrarsi i viveri a Ismail attraverso il canale di Vilcom.

Il concentramento delle truppe russe al confine bessarabico-rumeno è sempre più intenso. Sull'altopiano di Ciphani si addestrano le reclute; appena un gruppo è istruito, viene inviato a Mohileff, Kamenevo, Podolski e Chottin. Sabato, aviatori austriaci hanno fatto una incursione a Liphani, ove hanno lanciato bombe. Sono stati inseguiti e ritornarono in Bucovina.

Si ha da Berlino:

La Morgen Post *dice: Quindici unità russe, fra cui tre dreadnoughts varate di recente, incrociano da alcuni giorni sulla costa bulgara.*

Per chiarire le intenzioni greche

Le flotte alleate e la Grecia

LONDRA, 17, pom.

La « Reuter » ha da Salonicco che la situazione della Serbia è disperata e che è quindi urgente obbligare la Grecia a pronunziarsi.

La flotta degli Alleati incomincia a concentrarsi a Salonicco e al Pireo.

* * *

ATENE, 17.

Secondo le informazioni date dai giornali è atteso per oggi un passo delle Potenze dell'Intesa presso il Governo greco. La partenza, già annunziatavi in altro mio telegramma, del ministro inglese Sir F. Elliot, per Mudros, non contrasterebbe affatto a tale informazione, essendo presenti in Atene autorevoli personaggi autorizzati dei paesi dell'Intesa, che potranno fare il passo collettivo, in nome di tutte le Potenze alleate. Lord Kitchener, di ritorno dall'Egitto era ieri atteso in Grecia.

Lord Kitchener e Denys Cochin, questo ultimo anche atteso di ora in ora ad Atene, saranno, insieme col principe Demidoff, ministro di Russia, gli autori del passo collettivo a cui parteciperà naturalmente anche il ministro d'Italia, ma il passo avrà luogo oggi solo nel caso che l'arrivo dei due personaggi attesi si effettui realmente in giornata.

Sulla natura e sul contenuto preciso del passo non si hanno naturalmente dichiarazioni preventive esplicite. Soltanto, il principe Demidoff, intervistato ieri dai corrispondenti inglesi, ha dichiarato che, nè gli Inglesi nè i Francesi, nè i Serbi acconsentirebbero mai ad essere disarmati se le vicende della guerra li conducessero a sconfinare in territorio greco.

Si può quindi arguire che la natura del passo sarà tale da indurre e costringere il Governo del signor Skouloudis a chiarire definitivamente e in via pratica lo spirito della neutralità greca, la cui formula oscura di « benevolenza », si presta a interpretazioni incerte e ambigue, come hanno ormai dimostrato non solo la campagna condotta da alcuni giornali per l'eventuale disarmo delle truppe alleate nel caso prospettato, ma anche l'atteggiamento di alcuni membri dello stesso Governo greco, e la tesi sostenuta in pubbliche dichiarazioni, diffuse in questi giorni sui giornali, dal signor Dragoumis.

In questa atmosfera di sospetto e di incertezza si è venuta determinando la necessità dell'atteso passo collettivo delle Potenze, per ottenere in qualche modo non solo vaghe formule e vaghe promesse dal Governo greco, ma precise e pratiche garanzie sufficienti ad assicurare e a tranquillizzare tutti sulle sorti eventuali del corpo di spedizione nei Balcani.

Si è certi a questo proposito che Lord Kitchener e Denys Cochin parleranno assai chiaro ed energico al signor Skouloudis, in modo da escludere la possibilità di ogni equivoco sulla condotta greca dell'imminente avvenire. I Governi della Intesa sono fermamente decisi a chiudere ormai il periodo delle incertezze e delle esitazioni, per entrare in una fase eventuale d'azione, unica adatta alla efficace tutela dei propri interessi in Balcania.

Nulla è dato sapere, naturalmente, sulla natura delle garanzie che si chiederanno alla Grecia; certo si afferma che esse non implicheranno in modo alcuno una diminuzione della sovranità greca e della dignità nazionale; soltanto, dato lo sbarco avvenuto con il consentimento di tutto del Governo greco, e la dichiarazione di benevola neutralità greca, l'Intesa vuole essere sicura che questa linea di condotta sarà tenuta fino alla fine, e senza alcuna possibile diminuzione e minaccia da parte greca all'efficienza delle operazioni iniziate. La poderosa squadra anglo-francese concentrata a Malta, e le misure prese circa le navi greche in porti inglesi, sono indici sicuri della risolutezza con cui finalmente l'Intesa si propone di procedere in questa decisiva circostanza.

L'opinione pubblica ateniese aspetta con calma immutata gli avvenimenti.

Caimi.

Cochin ad Atene

ATENE, 17 (urgenza).

Denys Cochin è arrivato ad Atene. Tutta la città si è recata all'incontro del Ministro francese per rendere omaggio al grande amico della Grecia.

Denys Cochin sarà oggi invitato dalla Municipalità — la quale gli ha già conferito la cittadinanza onoraria di Atene — ad una festa che sarà una solenne cerimonia, ed alla quale parteciperanno tutti i partiti greci. La via di Atene che si intitola al nome di Denys Cochin è tutta imbandierata di bandiere greche e francesi.

Si aspetta in giornata lord Kitchener, il quale concreterà insieme col ministro francese il programma definitivo dell'atteggiamento della Quadruplice verso la Grecia.

Ad incontrare lord Kitchener, il quale arriva da Alessandria e si è fermato nelle isole greche, ove si trovano le basi delle operazioni degli Alleati per i Dardanelli, è andato da Atene a Mudros il Ministro inglese in Grecia, sir E. Elliot.

CAIMI.

Le accoglienze che la popolazione ateniese fa all'inviato della Francia hanno il loro valore; se anche il popolo greco dimostra una dolorosa incapacità per farsi valere contro coloro che ne tradiscono i destini ed il decoro, pure esso sente che gli è moralmente impossibile di nascondersi oltre alla presenza di vecchi e leali amici che si recano ospiti in Grecia per cercare con un estremo sforzo di salvarne, con l'onore, la stessa esistenza indipendente.

In Francia, negli ambienti più autorevoli, si dice che la missione di Denys Cochin in Grecia è un atto: un atto col quale gli Alleati, pur volendo dimostrare ad Atene un'ultima amabilità, vogliono finalmente con chiarezza rompere l'equivoco del Governo di re Costantino. Denis Cochyn — che è un grande amico di Platone, ma che certamente è un più grande amico della verità — saprà mettere con fermezza e senza perdite di tempo le cose greche sotto la luce di una tale verità, che se ben compresa ad Atene, può ancora rappresentare la salvezza degli Elleni. A rendere più efficace la persuasione dell'amabile amico parigino, sarà ad Atene lord Kitchener, il quale — secondo il suo sperimentato carattere — ragionerà all'areopago ed alla reggia in base ad argomenti, i quali non saranno più deboli, nè meno convincenti di quelli del ministro francese.

Lord Kitchener organizza la difesa dell'Egitto

ATENE, 17.

Notizie assai attendibili da Alessandria annunziano che Lord Kitchener, colà giunto giorni or sono per provvedere di presenza all'organizzazione di un piano contro un eventuale attacco turco-tedesco, ha spiegato una grande attività in proposito. Egli ha personalmente ispezionato gli eserciti, e avrebbe concretato un progetto di campagna offensiva invece che difensiva, nel senso che puntando dal confine egiziano, sulla strada El Arish-Damasco, si riuscirebbe a prevenire il nuovo preconizzato tentativo dei turco-tedeschi contro l'Egitto.

Si ha sicura notizia infatti che i turco-tedeschi, dopo il fallimento del loro primo tentativo, hanno attivamente lavorato in questi mesi alla preparazione di una seconda campagna, appoggiata da strade ferroviarie adatte agli approvvigionamenti e ai rifornimenti. La linea attorno a cui hanno lavorato è quella appunto da Damasco a El Arish, linea a doppio binario, la quale è già quasi interamente costruita, essendo già compiuti tutti i lavori fino a soli venti chilometri da El Arish.

Lo Stato Maggiore inglese, perfettamente al corrente di tali preparativi, ha lungamente studiato e preparato i piani di difesa, al concretamento definitivo dei quali si deve fra l'altro il viaggio di Lord Kitchener in Egitto.

Checchè sia da pensare dei particolari di questi piani di difesa, siano essi o no nella forma asserita di una controffensiva, queste notizie stanno in ogni modo ad attestare che la preparazione inglese è giunta al « maximum » della sua potenza, e si avvia al « maximum » della mobilitazione.

Da Atene è ieri partito il ministro inglese Sir E. Elliot, non si sa precisamente per dove, probabilmente per Mudros.

CAIMI.

Sei sottomarini tedeschi distrutti nell'Egeo?

NAPOLI, 17.

Secondo i passeggeri del piroscafo « Bucarest », di ritorno da Salonicco, nell'Egeo incrociano navi da guerra degli Alleati che avrebbero catturato sei sottomarini nemici.

In Grecia è stata completata la mobilitazione.

Il piroscafo greco incontrò la nave italiana « Piemonte » e alcuni piroscafi carichi di militari di una delle nazioni alleate.

Alla partenza del « Bucarest » a Salonicco non vi erano che navi-ospedale e piroscafi commerciali. Ieri giunse anche l'altro piroscafo greco « Sfesptis » sul quale si trovavano l'addetto militare rumeno presso il Governo di Washington e il tenente Makenzi, capo della flottiglia inglese che dà la caccia ai sottomarini tedeschi e austriaci nell'Egeo.

Il Governo inglese a Parigi

PARIGI, 17.

I Ministri inglesi Asquith, E. Grey, Lloyd George e Balfour, sono giunti questa notte a Parigi.

I ministri che sono arrivati a Parigi da Londra sono i maggiori uomini del Governo inglese. Rappresentano la concentrazione dei partiti e la unanimità del popolo britannico nel volere condotta la guerra con rinnovata energia, per assicurare alla Quadruplice una vittoria che fondi su basi inattaccabili l'equilibrio dell'Europa. Ma l'avvenimento politico, costituito da questa visita, assume nel momento attuale un valore di eccezionale importanza, solo che si consideri che la visita avviene nello stesso tempo in cui gli Alleati hanno stabilito di agire senza più riguardi sulla Grecia, allo scopo di sviluppare in Oriente — ove si trova Lord Kitchener — una campagna di grande portata e quando tutta una rinnovata attività apparisce in azione nei campi e nelle cancellerie degli Alleati.

Siamo al principio di una nuova fase della guerra: gli Alleati tengono strettissimi contatti fra di loro; i nemici sentiranno presto il peso di questa rinnovata ed intensificata concordia di sforzi: ed i neutri, sopratutto, comprenderanno che, d'ora innanzi, nei riguardi del loro atteggiamento nella guerra e dei loro rapporti con la Quadruplice, dovranno contare con una volontà unitaria, ben determinata a finirla con gli equivoci e con le tergiversazioni degli indecisi.

Politica e guerra

A sei mesi data.

Nel secondo trimestre di guerra lo spirito pubblico italiano si è consolidato ed irrobustito: il Paese persevera con serenità e fermezza a fronteggiare la tenace resistenza austriaca deciso a superarla e vincerla.

L'Esercito adempì ed adempie con nobilissima energia il suo compito: la fiducia nei suoi capi si accrebbe per la continuata dimostrazione della loro prudenza ed abilità, non essendosi dovuto abbandonare mai nulla di quanto faticosamente venne conquistato ed essendosi sempre, sia pur misuratamente, progredito. Molti ufficiali di carriera e di complemento e molti soldati hanno in questo secondo trimestre, arricchito ancora la nostra storia militare di gesta mirabili e di atti epici.

L'Armata patì una sciagura: la perdita della *Brin*.

Il popolo italiano diede il suo più affettuoso compianto alle vittime, ma sopportò con fortezza la dolorosa disgrazia, e senza impazienze, attende, per conoscerne la cagione, che sieno pubblicate le risultanze dell'inchiesta all'uopo sollecitamente commessa dal Presidente del Consiglio direttamente al Comandante in capo delle forze Navali, la quale presumibilmente sarà ormai già stata compiuta.

Gli affondamenti dell'*Ancona*, del *Firenze* e del *Bosnia* e di altri piroscafi mercantili italiani effettuati in Mediterraneo, assegnano alla flotta militare il non facile compito di una vigile polizia di questo mare, principalmente nella sua parte occidentale traversata necessariamente dalle rotte di tutto il naviglio che esegue i trasporti di persone e merci ai nostri porti del Tirreno, ai quali fa capo adesso non soltanto tutta la nostra esportazione, ma quel che più importa, tutta la importazione indispensabile all'Italia, dal grano al carbone ed al cotone.

E per reprimere efficacemente l'attività dei sommergibili nemici occorrerà scovarne e distruggerne le basi di rifornimento, siano esse ad oriente nelle isole odissee, od eventualmente ad occidente in qualche cala oscura di quello che Goethe chiamò il bel paese del vino e delle canzoni.

Ma intanto urge che il Governo accerti, ed accertatolo proclami al Paese, se i sommergibili che operano gli affondamenti sieno germanici od austriaci.

Giacchè se risultasse positivamente che fossero germanici, anzichè austriaci, ciò basterebbe a farci, non soltanto dichiarare, ma guerreggiare la guerra contro la Germania, esercitando immediatamente le rappresaglie più severe contro i suoi sudditi ed i costoro beni in Italia. L'affondamento delle navi, anche mercantili, è tra i mezzi ammessi dalla guerra marittima, ma il cannoneggiarle senza preavviso e cannoneggiare poi le scialuppe cariche dei naufraghi del piroscafo affondato, come sarebbe avvenuto dopo l'affondamento dell'*Ancona*, è un assassinio che non ha scuse ammessibili.

Ora la Nazione ha diritto, ed è ansiosa di sapere se la Germania si è macchiata contro di lei di una così inattendibile ed inattesa ed iniqua aggressione; e su questo punto non si devono lasciar sussistere equivoci. Più presto il Governo li dissiperà, meglio farà. La Nota del Governo alle Potenze neutre dice due volte *il nemico*; ora fino adesso ufficialmente il *nemico* sono l'Austria, la Turchia e la Bulgaria, nè trattandosi di sommergibili in Mediterraneo, la parola *nemico* potrebbe riferirsi soltanto all'Austria; ma comunque bisogna uscire fuori delle induzioni e sapere e pubblicare la verità constatata.

Sul fronte russo e su quello franco-belga si sono avvicendate dall'una e dall'altra parte vigorose offensive ed energiche controffensive, senza che siasi arrivati ad una fase risolutiva in guisa da cacciar gli invasori dai territori invasi o da consolidare irreparabilmente le invasioni. A leggere i bollettini quotidiani da Parigi o da Pietrogrado, o quelli che mediatamente trasmette Basilea, parrebbe che vittorie sole arridano sempre ad una sola delle parti; ma è un uso ultra millenario quello di espor solamente i vantaggi conseguiti e non le perdite subite; infatti già nell'Edipo a Colono di Sofocle leggesi che « Accorto duce narra il pro' tace il resto ».

Cosicchè ciascun di quei *comunicati* non è falso, ma pecca per ellissi: — la verità risulta addizionandoli!

Il sobrio bollettino Cadorna ha invece il valore di un epicherema: le affermazioni vi sono precedute dalle prove esurgenti da un fatto obbiettivo e certo, giacchè, dei sette eserciti europei che combattono contro gli Austro-Tedeschi e i loro Alleati, il nostro è il solo che campeggia in Europa su territorio conquistato al nemico.

E di questo singolar merito del suo Stato Maggiore certamente l'Italia è orgogliosa, ed è insieme grata verso chi allontanò dalle sue provincie orientali il terribile flagello della devastazione bellica.

Una nuova potenza belligerante si schierò coi tre imperi, la Bulgaria, dichiarando guerra alla Serbia, e alla Bulgaria dichiararono guerra a lor volta le Potenze della Quadruplice Intesa.

L'Inghilterra e la Francia mandarono in soccorso della Serbia loro truppe a Salonicco, talune dall'Egitto, altre distolte in parte dalla quasi, (almeno per ora) desistita impresa dei Dardanelli, ma non poterono scongiurare il congiungimento degli austro-tedeschi coi Bulgari, e così da Ypres a Costantinopoli una grande ininterrotta zona tedesca austriaca bulgara turca divide in due parti il gruppo dell'Intesa.

Fu questo lo scopo propostosi dalla Triplice Imperiale coll'alleanza bulgara e con la campagna balcanica che tende a far pervenire i Tedeschi a Costantinopoli? Se tal fu, è uno scopo quasi raggiunto. Oppure questo è solamente un primo scopo, a cui susseguirà il tentativo di conseguirne un secondo, cioè ferire l'Inghilterra in un suo interesse vitale, là dove essa senta davvero e da vicino il danno dell'offesa, mediante l'ostruzione del canale di Suez e l'attacco turco all'Egitto? od invece, od insieme, mirare ad attrarre la Rumania contro la Russia, e la Grecia sull'Albania?

Non noi amiamo, nè sapremmo trarre sì difficili oroscopi. Comunque la situazione è tale da non lasciarci sperare prossima una piena pace; per giungere alla quale dunque, « La via è lunga e il cammino è malvagio » come per risalir dalla Giudecca al Purgatorio!

La possibilità di una pace apparirebbe più prossima se una forte sconfitta, sopra una almeno delle tre fronti da lei combattute, toccasse alla Germania, la quale non può (e qualche sintomo, sia pur tenue, già ne traluce) non sentire la stanchezza di così lunga e sanguinosa guerra.

Per quanto i suoi popoli professino fattivamente la religione della Patria e sottostiano volenterosi ad ogni sorta di sacrifici, e tutta la sua ben organizzata compagine cooperi in ogni modo a rafforzare i suoi eserciti, a munirli, ad approvvigionarli, non è irragionevole pensare che i larghissimi vuoti prodotti nelle loro file dalle costose battaglie, sia pure vittoriose, non sieno colmabili, giacchè gli uomini validi alle armi non si fabbricano per sintesi chimica e non possono sostituirsi con succedanei meccanici: quindi un indebolimento numerico deve risentirvisi.

Ed un affievolimento delle sue risorse finanziarie e delle sue provviste le deriva irreparabilmente dalla interdizione che l'Inghilterra impone ad ogni suo traffico marittimo.

La Germania invece per costringere alla pace l'Inghilterra deve ancora trovarle il punto vitale ove inferirle la ferita profonda, e raggiungerlo: niuno evvi che creda possibile un tentativo tedesco di sbarco sul territorio insulare inglese.

Le voci di conati per preparare adesso una pace sono dileguate appena corse su per le troppo facili colonne d'alcuni giornali stranieri. Certo alla Germania converrebbe una pace oggi, ma essa riuscirebbe disastrosa per le sue avversarie. Queste, con un esatto senso della realtà, devono essere convinte che se resistono unite e se lottano per tutto il periodo non breve nel quale sarà necessario loro di resistere e lottare, riusciranno ad esaurirla. Tutto il programma della vittoria può per esse riassumersi nell'emistichio ovidiano « *perfer et obdura* », sopporta e persevera.

Immutabile è quindi, per adesso, a nostro avviso, la situazione: l'imminenza dell'inverno rende improbabili le grandissime battaglie su quelle fronti sulle quali veramente la grande lotta finale dovrà svolgersi, in Russia ed in Francia: la suprema decisione delle sorti dell'Europa avverrà probabilmente colà, fors'anche nel mare del Nord; non nei Balkani o sull'Alpi, o nell'Adriatico.

Gli sforzi di ciascuna delle Potenze coinvolte nell'immane conflitto hanno un'efficacia ed ognuna portavi il suo contributo di valore e di sacrifici: ma, ogni giorno più, dalla guerra generale emerge, e si accentua, il duello anglo-tedesco, al cui esito sono sostanzialmente legate le sorti da una parte degli Stati accodatisi alla Germania, dall'altra di quelle Nazioni alleatesi alla Gran Brettagna che siensi legate con l'atto di Londra del settembre 1914.

D'altronde quand'anche le Potenze continentali volessero far la pace, quale d'esse può costringervi l'Inghilterra che colla sua flotta ha mezzo di persistere nel blocco contro la Germania e di tenerle sequestrate le vaste colonie? E qual pace sarebbe questa per la Germania, e come potrebbe essa accettarla?

Ed aggiungasi che una tal sua guerra marittima sarebbe dall'Inghilterra condotta per gran parte a spese dei neutri e dei suoi ex-alleati sui quali generalmente essa prelevava un enorme tributo coi suoi carboni coi suoi noli e con certi prodotti del suo dominio coloniale necessari in molte industrie.

La cerchia della guerra, se considerata come guerra unica, è nella sua ampiezza così vasta che quasi non se ne delimitano i confini: diventa una tragedia tale di cui, pur a metà dell'epitasi, non si può prevedere nè quando nè quale avverrà la catastrofe.

Ed allora diminuiscono d'importanza, diventandone soltanto episodi, quelle fasi sulle quali a volta a volta si ferma, per cagion d'attualità, l'attenzione nostra. Come adesso è la fase in Balkania.

E noi portiamo opinione che a determinare ivi la situazione di fatto odierna poco abbiano influito le abilità o gli errori dei diplomatici, moltissimo invece la maggiore o minore preparazione militare, la copia od il difetto delle armi e delle munizioni, la compattezza o la debolezza del regime di governo, la saldezza della disciplina del popolo all'obbedienza, l'abitudine mentale sua alla fiducia nei dirigenti, che danno forza alla compagine dello stato, o l'irrequietezza e la volubilità degli spiriti che per insofferenza d'ogni costrizione alla libertà individuale e d'ogni limite alla naturale facilità di critica, rendono meno compatta la somma delle forze collettive d'una nazione, le quali, in occasione d'una guerra, il capo deve tutte dittatoriamente stringere in pugno.

Un autorevole parlamentare, studioso abituale ed osservatore acuto di politica estera, scriveva nei primi giorni di questo mese quanto segue:

« Carson ha detto: « Spero che sarà stato nettamente stabilito un nuovo piano di campagna, perchè quando io facevo parte del Gabinetto questo non aveva alcun piano ».

« Queste parole possono essere applicate non soltanto alla politica inglese, bensì a quella della Quadruplice in generale. Ciò che è avvenuto nei Balcani da un anno in qua è la prova evidente che la Quadruplice Intesa non ha saputo nulla prevedere, nulla organizzare, nulla regolare in Oriente: ha agito con una ingenuità incredibile, si è lasciata trascinare dagli eventi come chi nulla conosce e nulla può.

« La Quadruplice ha grandi risorse, e maggiori ne può apprestare durante i mesi dell'inverno. La grande ripresa della guerra a primavera può darle la vittoria, a cui aspira e in cui ha ferma fiducia. Ma a un patto, che sappia mostrare altra energia e altra organicità di vedute e di azione ».

Noi oseremmo rettificare questo severo giudizio, in piccola parte nel suo contenuto, ma principalmente nella sua comprensività; restringendolo dalla Quadruplice alla Triplice Intesa, e facendo risalire notevole parte delle cause vere del mancato successo in Balkania agli atteggiamenti che già le tre Potenze avevan colà assunto prima d'un anno fa, e dai quali fu, a nostro avviso, irrimediabilmente prodotta la situazione odierna.

Invero la Bulgaria al tempo del trattato di Bukarest aveva trovato qualche interessato appoggio dall'Austria, mentre la Russia aveva lasciato man libera, con troppa benevola indulgenza, alla Serbia. La Francia e l'Inghilterra ardevano d'una così incoercibile ellenofilia che ne facevano perfino sentire qualche espansione nelle discussioni coll'Italia pel Dodecaneso e pel Canal di Corfù e per l'indeterminabile geografia dell'Epiro.

Nessuna delle tre Potenze si indignava allora perchè la Rumenia facesse, dal più al meno, alla Bulgaria quel che ora questa fa alla Serbia; con minor barbarie sì, in quanto risparmiava civilmente l'effusione del sangue proprio.

Non occorreva rammentare l'amara constatazione di Melchior Gioia che la gratitudine è smemorata e solo il rancore ha buona memoria, per ritenere che, all'occasione venuta, i Bulgari si sarebbero dimenticati di dovere al concorso della Russia la loro affrancazione dal Turco e si sarebbero

valsi sulla Serbia e, potendolo, sulla Grecia e sulla Rumenia (le quali avevano poco o punto combattuto) della iniqua ripartizione del bottino strappato ai Turchi principalmente dal valore dei soldati bulgari e serbi.

Scavato questo fosso profondo fra i Balkanici come si poteva più sperare di colmarlo con delle promesse? Se nemici sono gli amici dei nemici, la Bulgaria non poteva che considerare fin da allora nemica sua la Triplice Intesa e quindi orientarsi verso gli Imperi Centrali.

Scoppiata la guerra che, inattesa, sorprese la Triplice, la situazione poteva rimediarsi, ma soltanto subito; tostochè cioè l'entrata in lizza della Turchia chiariva gli intenti della Duplice Imperiale di estendere la conflagrazione all'Oriente. Ed era allora che bisognava imporre colla forza, non colle moine, alla Grecia ed alla Serbia, di cedere quanto bastasse ad assicurarsi il concorso della Bulgaria contro la Turchia, il solo mezzo efficace e pronto per aprire i Dardanelli passando da Costantinopoli: od almeno bisognava far decidere la Rumenia a marciare contro l'Ungheria.

Invece, e qui ha ragione lo scrittore ricordato, ma solo per la Triplice, questa agì con un'ingenuità incredibile. In appresso il rimedio non era più nell'abilità dei diplomatici ma solo nella fortuna delle armi. In guerra il valore della diplomazia dipende dalle armi che la sostengono, o come rudemente dice Teodoro Roosevelt, il diplomatico è il servitore non il padrone del soldato: e se i Dardanelli fossero stati forzati dalle flotte anglo-franche, e se i Russi avessero perseverato a vincere e, superati i Carpazii, fossero scesi a Budapest, ben allora assai probabilmente tutti i Balkanici, senza uopo di qualsiasi sforzo diplomatico, si sarebbero sentiti invasi da irrefrenabile generoso slancio contro le barbarie turco-austro-alemanna e sarebbero corsi ad affiancarsi alla Triplice!

Ma la Quadruplice nacque quando tutti gli errori diplomatici erano già stati commessi, quando la spedizione dei Dardanelli aveva già dato esiti non brillanti per le Potenze Occidentali, quando i Russi principiavano a cedere sotto la pressione austro-tedesca.

Perdurò in taluni spiriti esaltati un classico amore per gli Ulissidi che intanto s'industriavano per loro conto a lucrare esercitando ambigui commercii di rifornimenti; in altre anime gentili perseverò la fiducia che gli incerti figli dei soldati di Trajano sentissero la voce della consanguineità; ed anzi fu rimproverato aspramente di pessimismo chi mise in guardia contro tali illusioni sentimentali ed avvertì esservi anche cagione di ragionevole diffidenza in ciò che l'uno re fosse un Hohenzollern e l'altro un [illegible] cognato del Kaiser; ma presto il tempo dileguò le sentimentali illusioni: « *Le temps est un grand maître, il règle bien des choses* » come scrive Corneille, ed oggi, a sei mesi di data, sono in molti a trovar *greca* la fede dei Greci, ed a dubitare della irresistibile fraternità *latina* dei Rumeni!

La Quadruplice può e deve dunque accuir ora l'ingegno dei suoi diplomatici ed usar la forza delle sue milizie terrestri e marinare a riparare, meglio che potrà, gli errori della Triplice: e soprattutto all'uopo le varrà la forza.

Se la Grecia resterà neutrale, il merito sarà principalmente dei cannoni delle flotte mediterranee: le loro voci potrebbero forse anche dire la parola più autorevole e più efficace a far ristudiare ai Greci il loro trattato colla Serbia ed a persuaderli che vi debbono prestare osservanza.

Sarebbe un metodo ruvidamente tedesco, lo riconosciamo, ma siccome ci sembrerebbe utile e pratico, ci permettiamo, ricordando ancora Ovidio, di credere che è bene imparare anche dal nemico: *fas est et ab hoste doceri*.

Per quanto ha tratto alla infelice politica balcanica possiamo dunque escludere da ogni critica ed esentare da ogni censura il Ministro Italiano degli esteri. Locchè, essendo giusto, ci è anche grato fare per due ragioni.

In primo luogo perchè noi crediamo che durante la guerra non si debbano elevare critiche e nemmeno censure contro il ministro degli esteri. Egli rappresenta la Patria rimpetto agli alleati ed in cospetto dei nemici, quindi egli deve sentirsi sorretto dalla fiducia unanime del Paese. Diceva Depretis che degli avversarii non si deve approvar nulla, nemmeno il bilancio: ma Depretis parlava in tempo di pace.

Se ammettesi che in guerra non si discutano i ministri militari (i quali poi sostanzialmente si restringono ad essere dei provveditori generali agli ordini dei capi combattenti dell'Esercito e dell'Armata) a più forte ragione non deve discutersi il Ministro che conduce la Nazione nei contratti e nei contrasti colle altre Nazioni. Egli ha una responsabilità formidabile, deve correlativamente fruire di una fiducia intera: egli fa della storia, ed è la storia, non la critica della cronaca, che lo deve giudicare. Discuterlo è diminuirlo, e diminuendolo si indebolisce non lui soltanto ma la Nazione: cosicchè un ministro degli esteri, durante la guerra, è superiore ad ogni considerazione di partito. Se consti che egli è incapace a coprir l'ufficio, deve, per interesse nazionale, esser revocato, ma finchè egli è investito dell'ufficio non deve esser discusso, tanto meno censurato.

In secondo luogo perchè da ciò che ne vediamo come *quidam de populo* (vorremmo dire come *pubblico*, cioè come chi non è dentro alle segrete cose, nè deve esserci, ma la parola avrebbe potuto dare all'on. Barzilai l'impressione d'uno di quelli atteggiamenti teatrali che a lui spiacciono, e non vogliamo, possibilmente, meritarci i suoi rimproveri) la condotta del silenzioso Ministro italiano degli esteri, dopo la dichiarazione di guerra, fu, nel decorso semestre, ispirata a savi criteri, e la rotta dell'Italia fu dritta e ferma tra le molte sirti del mare difficile, e malgrado i canti delle sirene, echeggiati al solito anche da voci nostrane, e ci parve ch'egli, come il personaggio dell'Antigone metastasiana, pensasse che

> « *Assai più giova*
> *Che fervidi consigli*
> *Una lenta prudenza ai gran perigli* »

E truppe italiane a Salonicco finora non ne furono mandate.

Locchè, intendiamoci, non esclude che in avvenire se ne possano utilmente mandare là, od altrove: per esempio in Albania; e che le due guerre, alla Turchia ed alla Bulgaria, da *dichiarate* possano diventare *guerreggiate*. Ma la condotta finora seguita ci fa confidare che l'Italia le guerreggerà se e quando sarà riconosciuto che il guerreggiarle è veramente utile per l'Italia: e noi accetteremo allora, senza esitazioni e senza riserve, la estensione della guerra, nella fiducia che tale riconoscimento sarà stato il frutto di una meditata deliberazione del Governo, che la avrà maturamente presa, non per le sollecitazioni od il comodo altrui; ma colla coscienza della responsabilità derivantegliene e colla visione chiara di quelli che sieno i veri interessi nostri; i quali hanno in Oriente punti di contatto con gli anglo-francesi, e più coi russi, ma restano sempre individuati, e devono essere il solo e supremo oggetto delle cure e degli sforzi di un Governo Italiano. *In operazioni di tal fatta ciascuna Potenza* — disse Asquith il 2 corrente alla Camera dei Comuni — *ha un diverso angolo di visione.*

Ora non è affatto il caso di dire che l'Italia debba *far da sè*. Tutt'altro; l'isolamento è inconciliabile colle alleanze, e l'Italia deve e vuole osservare, con impareggiabile lealtà, e nella loro pienezza, i patti delle sue alleanze; ma è però il caso di ricordarsi sempre che l'Italia *deve fare per sè*.

Questo ragionevole egoismo patriottico, sia *Spencerismo*, o si ribattezzi *sacro*, è, ed essere deve, la sola guida della nostra diplomazia, quando il diplomatico sia «quale, coll'aiuto del lessico e con fine arguzia, lo definiva l'on. Barzilai nel suo sottile e solido discorso detto il 18 dicembre 1912 alla Camera; e se, com'egli ricordava, la diplomazia è arte nostra: e se, come egli esortava, debbono le tradizioni diplomatiche italiane, da lui evocate, riprendere alla Consulta quel peso che egli lamentava non vi si sentisse più sotto i consoli dei predecessori dell'on. Sonnino!

Vittorio Rolandi Ricci.

Il piroscafo "Jonio" sfuggito ai sottomarini austriaci

GENOVA, 17.

Ieri è qui giunta una parte dell'equipaggio del vapore *Jonio* dell'armatore Giuseppe Trucco. Un marinaio col quale potei parlare mi raccontò che lo *Jonio*, partito da Mostaganem carico di grano diretto a Marsiglia, fu, 18 miglia circa dalla costa algerina, fatto segno a dieci cannonate da un sottomarino battente bandiera austriaca. Lo *Jonio* riprendendo sulla sua rotta riuscì a salvarsi approdando a Capo Ivi vicino a Mostaganem. L'equipaggio fu sbarcato e il giorno dopo inviato a Orano dove fu, a cura del nostro Console, rimpatriato. A quanto asserisce l'equipaggio, il sottomarino benchè battente bandiera austriaca, aveva le caratteristiche di quelli germanici.

L'armatore Giuseppe Trucco ha regalato ai marinai dello *Jonio* lire 200 ognuno per il coraggio e la perizia avuta nello sfuggire al sottomarino nemico e condurre così a salvamento il piroscafo e il carico.

45 naufraghi dell'„Ancona"

TARANTO, 17. — Su di un piroscafo inglese proveniente da Malta, sono giunti qui iersera 45 scampati all'affondamento dell'*Ancona*, fra cui un russo ed un australiano.

Gli ospiti ebbero affettuose accoglienze da parte del Comitato di assistenza civile, che provvide al loro vitto ed ai loro alloggi.

Saranno rimpatriati tutti.

Austriaci o germanici?

LONDRA, 17.

I giornali continuano ad occuparsi della campagna dei sommergibili nel Mediterraneo.

Il *Manchester Guardian* nota come la questione sia di grande importanza diplomatica. L'Italia — scrive il giornale — sebbene in guerra con l'Austria, è ancora in pace con la Germania. Il mantenimento delle relazioni pacifiche con la Germania ha fatto sorgere molte voci senza dubbio infondate. Ma la risolutezza con la quale l'Italia e la Germania hanno evitato di romperla definitivamente fra di loro dimostra come entrambe le potenze attribuiscono grande importanza ad evitare una rottura. Ciò farebbe supporre improbabile che i sommergibili tedeschi abbiano ricevuto ordine di distruggere le navi italiane, poichè questo sarebbe atto di guerra. Gli indizi in questo momento tendono a far credere che la Germania preferirebbe la pace anzichè aumentare il numero dei nemici. Forse spera che l'Italia le possa servire da utile intermediaria nei negoziati con gli Alleati.

Però il giornale continua notando come già nel passato la Marina sotto l'ispirazione di Von Tirpitz abbia preso un atteggiamento contrario a quello del Cancelliere, fino a comprometterlo. Inoltre la natura stessa del sommergibile si presta a compiere attacchi traditori sotto falsa bandiera. L'impossibilità di distinguere tra sommergibili austriaci e tedeschi e la necessità di iniziare una campagna terroristica nel Mediterraneo spiegherebbero la condotta dei sommergibili tedeschi contro le navi italiane.

L'assassinio d'un ammiraglio cinese

La Legazione di Cina comunica:

Le voci tendenziosamente diffuse circa l'omicidio dell'ammiraglio cinese Tseng Yuchen, Governatore militare di Shanghai, sono completamente infondate. Il delitto fu determinato da rancori personali e non da alcuna causa di natura politica.

Si accanisce la lotta intorno a Monastir

I Bulgari respinti al passo di Babuna

Una vittoria francese

ATENE, 16.

Il combattimento sulla Cerna è finito con una vittoria dei Francesi.

I Bulgari sono stati decisamente battuti in questo fatto d'armi.

Sul fronte di Babuna, i Bulgari sembra non riescano a forzare la difesa serba e sembra quindi abbiano iniziato una nuova manovra. Una colonna bulgara avanza su Prilep lungo la mulattiera di Uskub.

GAIMI.

* * *

L'« Agenzia Stefani » comunica:

SALONICCO, 16.

Il successo sulla riva sinistra dell'Orneja, annunciato a Sofia, manca di fondamento. L'azione, che durò trentasei ore, terminò col completo successo dei Francesi, i Bulgari, i quali avevano impegnato due o tre divisioni, subirono forti perdite.

Notizie della sera dicono che considerevoli forze bulgare tentano un movimento aggirante contro il passo di Babuna, minacciando Prilep. Più a nord i Serbi batterono in ritirata sfuggendo al movimento aggirante degli invasori.

I Serbi ripresero l'offensiva a Leskovatz sulla ferrovia Nisch-Vranja, ove la loro situazione è sempre critica.

I Bulgari rinforzano considerevolmente la loro fronte in Macedonia, ponendo gli Alleati nella necessità di prendere contromisure urgenti.

* * *

SALONICCO, 17.

Dopo un violento attacco, rinnovato con forze imponenti, contro Cicevo, i Bulgari si sono ritirati sulle colline di Ankangel, lasciando sul terreno numerosi morti e feriti. I Francesi hanno occupato la parte alta di Cicevo.

Sulla fronte di Krivolak è regnata la calma.

Una incessante attività vi è stata sulla fronte Gabrovo-Valandovo, dove gli inglesi hanno ricevuto ieri il battesimo del fuoco. I Bulgari hanno sgombrato Costarcino.

Inquietudine a Monastir

PARIGI, 17.

I giornali hanno da Salonicco:

Si assicura che soltanto un migliaio di Serbi difendevano il passo di Babuna, ove i Bulgari non si sono ancora consolidati. Si manifesta di nuovo inquietudine a Monastir, da dove sono giunte le famiglie dei rappresentanti consolari delle Potenze alleate e delle autorità serbe. Rinforzi inglesi partirebbero prossimamente per Monastir. Si annunzia da fonte ufficiosa che i Serbi piegano sulla fronte Osaniatik.

Il comunicato francese

PARIGI, 16.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

I Bulgari hanno rinnovato violenti attacchi nella giornata del 14 contro la nostra fronte sulla riva sinistra della Cerna, ma sono stati ovunque respinti con gravissime perdite. Su tutta la fronte della riva sinistra del Vardar vi è stata calma.

Gli sbarchi dei franco-inglesi a Salonicco continuano senza incidenti.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 17.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 13 corrente dice:

Dopo la caduta della piazzaforte di Nisch i Serbi si erano ritirati sulla riva sinistra della Morava e avevano distrutto tutti i ponti. Il fiume ha una larghezza da 150 a 200 metri e una profondità da uno a due metri. I Serbi si sforzarono, appoggiati dalle posizioni munite di artiglieria, di impedire con accaniti contrattacchi eseguiti con importanti forze che le nostre forze passassero il fiume. Il Re Pietro assisteva al combattimento. Negli scorsi giorni le nostre truppe superarono la resistenza dei Serbi e passarono finalmente sulla riva sinistra del fiume ed oggi siamo entrati in Prokuplje.

Nella notte dal 12 al 13 i Francesi tentarono di attaccare le nostre posizioni sul Vardar. Le nostre truppe eseguirono un violento contrattacco e li respinsero sulla riva destra di Karassou, prendendo due mitragliatrici con tutti gli accessorii e due cannoni da montagna e fecero prigionieri 56 uomini, fra cui tre ufficiali.

Un comunicato ufficiale in data 14 corrente dice:

Le operazioni si sviluppano favorevolmente su tutta la fronte. Abbiamo preso a Prokuplje 480 casse di munizioni per fanteria, 12 vetture e materiale da guerra.

Il nostro contrattacco sulla riva occidentale della Karassa, a sud-est di Valos, ha avuto come risultato la ritirata dei Francesi sulla riva orientale di questo fiume. Le nostre truppe, in un attacco durante il quale cantavano lo Schumi Maritza, hanno preso le posizioni, potentemente fortificate dei Francesi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 17.

Si ha da Vienna 16: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte sud-orientale. — *Presso Goracdo, alla frontiera montenegrina, vi sono state scaramucce.*

Fronte serba. — *L'inseguimento prosegue dovunque. Le truppe austro-ungariche hanno raggiunto le regioni di Jvoc, di Cigoto e di Planina, e le colline di Jamer.*

Una colonna tedesca dell'esercito del generale Von Koevess ha occupato Usce, durante l'avanzata dalle due parti della strada da Kraljevo a Novi Basar. Le truppe austro-ungariche che avanzano più ad est hanno passato presso Babika la strada da Raisa a Kursumlija ed hanno preso d'assalto i trinceramenti serbi sulla montagna di Lucak (ad est di Babika) le cui truppe di difesa, tre ufficiali, 110 soldati ed una mitragliatrice sono cadute nelle nostre mani.

Divisioni tedesche e bulgare, provenienti da nord e da est, si avvicinano al nodo stradale di Kursumlija.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte balcanica. — *Su tutta la fronte l'inseguimento del nemico fa vigorosi progressi.*

Gemal pascià in Siria ribelle ai Giovani Turchi?

LONDRA, 17.

I giornali hanno da Atene:

Durante una missione in Siria ed in Palestina, l'ex-ministro della Marina ottomana Gemal Pascià, ha armato i Drusi ed ha fomentato la rivolta contro il Governo. La rivolta avrebbe l'appoggio della popolazione araba.

Il Governo ha inviato contro di lui il generale Perlef Pascià.

I preparativi turchi per l'arrivo dei Tedeschi

ATENE, 17.

Il Messager d'Athènes conferma che vengono fatti preparativi a Costantinopoli per l'arrivo dei tedeschi.

Un tedesco propone di uccidere i prigionieri di guerra

ZURIGO, 17.

Un ex-deputato liberale tedesco, Heinz Potthoff, ha pubblicato un opuscolo del quale si leggono alcune frasi nei giornali svizzeri. Giustificando la guerra dei sommergibili senza dubbio brutale, ma necessaria, l'ex-deputato dice poi che questo non è il più forte nè l'ultimo mezzo. Vi è qualcuno che ritiene che il Comando tedesco ricorrerebbe anche allo estremo mezzo di difesa prima di lasciarsi costringere al richiamo dalla Francia e dall'Inghilterra degli eserciti vittoriosi e concludere una pace con rinnuncia a tutti i frutti della lotta. Questo mezzo estremo sarebbe quello di cacciare i milioni di abitanti nemici dai territori occupati uccidendo le centinaia di migliaia di prigionieri che si nutrono delle nostre provviste. (R)

La disfatta tedesca a Commern

PIETROGRADO, 16.

La disfatta dei tedeschi a Kemmern riveste tutti i caratteri di panico che, cominciato all'ala sinistra del nemico, si propagò rapidamente e specialmente fra le riserve recentemente giunte dalla Germania, le quali si dettero alla fuga al primo urto colle truppe russe.

In seguito a questo successo l'avanzata russa verso la linea da Vindau a Mitau è talmente accentuata che i tedeschi saranno prossimamente costretti a sospendere il traffico su questa via.

Attualmente lo sgombro di Mitau è in piena attività. Tutte le truppe accampate a Vilna dovettero essere allontanate in seguito ad una violenta epidemia di tifo che infieriva nella città.

A causa delle atrocità commesse dai tedeschi contro la popolazione, che essi costringevano alle loro opere di difesa, gravi disordini sono scoppiati fra gli operai a Vilna. Oltre cento recalcitranti sono stati fucilati.

I russi hanno ripreso la loro posizione sulla linea Rovno-Sarny che finora era tenuta dagli austro-tedeschi e ne hanno ristabilito il funzionamento normale. Ciò è la miglior prova della stabilità delle truppe russe sullo Styr.

Si continua a combattere ai passi dello Styr

PIETROGRADO, 16.

Il comunicato del grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Su tutta la fronte dalla regione di Riga fino al Pripjet non vi è stato nulla di importante.*

Nella regione dei villaggi di Tominy e di Khriask, dinanzi ai passi dello Styr, i combattimenti continuano.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

La giornata è stata contrassegnata da azioni di artiglieria particolarmente intense in Champagne, in Argonne, nella Woevre, nella foresta di Apremont e; in Alsazia, nella regione di Ammertzwiller.

Il comunicato inglese

LONDRA, 16.

Un comunicato ufficiale dice:

Dal comunicato dell'11 corrente l'artiglieria delle due parti ha dato prova di attività, in modo speciale a sud del canale di La Bassée, ad est di Kennel e ad est di Ypres, ma non vi è stata alcuna azione di fanteria. La lotta di mine è stata continuata con considerevole attività.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nella notte dal 15 al 16 vi è stata maggior calma. Nella giornata del 16 bombardamento abbastanza violento dei nostri posti avanzati e di numerosi punti del nostro fronte a nord di Dixmude. Qualche colpo contro le nostre linee a sud di questa località, nonchè contro Saint-Jacque Cappelle e Oude Cappelle. La nostra artiglieria ha risposto vigorosamente alle batterie tedesche, ha cannoneggiato le trincee nemiche ed ha disperso lavoratori in parecchi punti del fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 16.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte occidentale. — *Tre tentativi francesi di toglierci le trincee da noi prese il 14 novembre a nord-est di Ecurie, sono falliti.*

Sul resto della fronte eccettuati combattimenti di artiglieria e di mine in diversi settori, niente da segnalare.

Il bombardamento a numerose riprese di Lens da parte dell'artiglieria nemica ha ucciso 33 persone e ne ha ferite 55, tutte appartenenti alla popolazione civile, nel periodo del 22 ottobre al 12 novembre, senza causare però danni militari.

L'azione dei Cosacchi in Persia
Lo Scià diventa russofilo

TEHERAN, 17.

Dopo uno scambio di idee col Governo, i Ministri di Russia e di Inghilterra sono stati ricevuti dallo Scià, che ha annunziato loro di aver rinunziato a lasciare Teheran. Lo Scià ha dichiarato apertamente la sua amicizia per la Russia e l'Inghilterra ed ha soggiunto che i tedeschi fecero durante l'anno grandi sforzi per spingere la Persia contro la Russia.

Prima del colloquio dello Scià coi Ministri russo e britannico, i Ministri di Germania, d'Austria e di Turchia, credendo certa la partenza dello Scià, avevano lasciato Teheran.

Le corse ai Parioli

Quarto giorno - Giovedì 18

Ore 14 — PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES.
(*Steeple-chase* — L. 3000; M. 3200)

Lemano, 6, Kg. 63, Giuseppe Massicci.
Antolica, 3, Kg. 61 1/2, Giuseppe Massicci.
Ardena, 3, Kg. 60, Giuseppe Massicci.

Ore 14.30 — PREMIO CERVARA
(*Lire* 2.500; *Metri* 1.200)

Osmaston, 3, Kg. 52, Sir Rholand.
Fiora, 3, Kg. 47, Sir Blackrose.
Jonio, 3, Kg. 50, Bar. Alfonso Barracco.
Lemano, 2, Kg. 54, Giuseppe Massicci.

Ore 15 — PREMIO MONTEVERDE
(*Lire* 3.000; *Metri* 1.600)

Oriere, 3, Kg. 57, Sir Rholand.
Woron, 3, Kg. 50, Sir Rholand.
Tamburello, 3, Kg. 58, Razza Volta.
Apulejo, 3, Kg. 57, Frank Turner.
Guercina, 3, Kg. 49, Cav. Carlo Berti.
Madrée II, 3, Kg. 40, Cav. Carlo Berti.
Imbersago, 4, Kg. 50 1/2, Comm. G. Modigliani.
Albaro, 4, Kg. 50 1/2, March. di Montaldeo.

Ore 15.30 — PREMIO GUADAGNOLO
(*Hand. asc.* — *L.* 2.500; *M.* 1.600)

Fauno, 3, Kg. 59, Ten. Marc'Ant. Altieri.
Canegrate, 4, Kg. 53, Max de Rose.
Goffe, 3, Kg. 52, Camillo Montanari.
Dardo, 3, Kg. 50, Giuseppe Massicci.
Assolino, 3, Kg. 50, Sir Pitty.
Golia, 3, Kg. 51, Sir Rholand.
Colunga, 3, Kg. 51, Giulio Coccia.
Furioso, 3, Kg. 47, Ten. Giuseppe Follino.
Bolivar, 4, Kg. 47, Cap. March. D. Doria.
Bua, 3, Kg. 45, Cap. March. V. Doria.
Imbersago, 4, Kg. 64, Comm. G. Modigliani.
Guercina, 3, Kg. 50, Cav. Carlo Berti.
Madrée II, 3, Kg. 58, Cav. Carlo Berti.
Rosas, 4, Kg. 58, Eugenio Chiola.
Guli, 3, Kg. 57, Dino Philipson.
Condor, 3, Kg. 58, Sir Blackrose.

Ore 16 — PREMIO FIUGGI
(*Lire* 2.500; *Metri* 800)

Flower Boy, 2, Kg. 57, Comm. G. Modigliani.
Wadi, 3, Kg. 54, Sir Pitty.
La Vallière, 2, Kg. 53, Dino Philipson.
Gassa, 3, Kg. 52, Sir Rholand.
Lacinio, 2, Kg. 53, Bar. Alfonso Barracco.
Teverina, 3, Kg. 50, Fratelli Giannini.

Ore 16.30 — PREMIO PALIDORO
(*Vendere* — *L.* 2.600; *M.* 1.200)

Magari (4000), 3, Kg. 59, Frank Turner.
Pispola (2000), 3, Kg. 53, Sir Blackrose.
Padus (3000), 3, Kg. 56, Alfredo Guazzone.
Cremia (2000), 5, Kg. 54, Giuseppe Massicci.
Guli (3000), 5, Kg. 54, Dino Philipson.
Valencia (2000), 3, Kg. 52, G. Roccataglista.
Capriolo (4000), 4, Kg. 60, Sir Hope.
Portofino (3000), 4, Kg. 56, Cav. Paolo Tasco.

I nostri favoriti

Premio Cervara: OSMASTON — *Jonio*.
Premio Monteverde: ALBARO — *Woron — Imbersago*.
Premio Guadagnolo: DARDO — *Canegrate — Fauno*.
Premio Fiuggi: FLOWER BOY — *Gassa*.
Premio Palidoro: MAGARI — *Pispola — Portofino*.

LETTERE DAL BELGIO

Il rifugio dei Sovrani belgi

LA PANNE, novembre.

Dal territorio francese si passa inconsapevolmente su quello belga.

Il Belgio è adesso come un lottatore che, facendo un supremo sforzo per respingere l'assalitore, tenga i garretti puntati al suolo, ma sia costretto a stringersi a chi, standogli accanto, deve sostenere come lui una lotta disperata. Di questa stretta si scorgono i segni in tutta la Fiandra occidentale. In ogni città francese del Nord, ma particolarmente nelle borgate vicine alla frontiera e nella vasta pianura irrigata da canali diritti, disseminata di casine dagli alti tetti che si precipitano verso le finestre piccine dei piani terreni, popolata di mulini imploranti un po' di vento, è un formicolio di soldati belgi a piedi, in bicicletta, a cavallo, che si preparano ad andare sul fronte. Il paesaggio ha, del resto, un aspetto così fiammingo che quelle truppe dello Stato limitrofo vi assumono l'aria di gente di casa. Negli ultimi villaggi della Fiandra francese il movimento delle soldatesche si fa più intenso, distruggendo la malinconica quiete dei viottoli chiusi fra abitazioni decrepite che si specchiano in placidi corsi d'acqua. Poi, su una strada che porta i solchi di mille ruote, due gendarmi francesi stanno di sentinella presso un ponticello, a poca distanza da due gendarmi belgi che montano la guardia accanto ad una rustica casupola. Si passa: e si è nel Belgio.

Bruscamente la scena cambia. Nei campi, molti agricoltori lavorano; nei canali i gravi e lenti barconi scivolano sull'acqua colmi degli ultimi raccolti; nei villaggi l'animazione, la vivacità, il traffico sono grandi. Da per tutto insegne di *cabarets*, da per tutto lunghe inscrizioni in lingua fiamminga. L'aspetto delle case, delle botteghe, delle strade è più gaio. Si attraversano binarii di *trams*, si vedono fumare locomotive, si ode il rombo di grossi *camions*. E, ancora, campi popolati di lavoratori, di vacche, di pecore; piccoli edifizi pittoreschi; antenne per il tiro all'arco; quieti canali senza fremiti; schiere di soldati e di cavalli che sfilano al passo; borgate; spacci di vino, spacci di tabacco, spacci di commestibili. Ogni cosa ha un particolar carattere ed ogni viso una particolare espressione. E' il Belgio, l'autentico Belgio, con tutta la sua operosità, con tutta la sua abbondanza, con tutta la sua ben pasciuta tranquillità: il Belgio, denso di Belgi.

Ad un tratto, il quadro acquista una cornice: le dune. Esse offrono una visione un po' selvaggia, sembrano agitate dalla tempesta, conservano gli atteggiamenti furibondi delle ondate che le plasmarono, sono una burrasca immobile di sabbia. Come una catena di minuscole montagne, si succedono senza interruzione, s'accavallano, irrompono verso la campagna, s'appiattiscono, scompaiono in mille sfumature giallognole. Le dune precludono la vista del mare, ma già l'odor di salsedine accarezza le narici. Dietro le dune s'indovina la costa ondulata e morbida, un'infinita distesa d'acqua, un fluttuar di vele, qualche celere e candido volo di gabbiano.

Ora la vegetazione appare più folta, la via si fa più larga ed è più vibrante di vita militare. Le case, d'una architettura ricercata, hanno giardini e parchi. Il panorama acquista tonalità più forti e va perdendo quell'aspetto rude che prima aveva.

Una piccola città, adagiata fra le dune, si scopre a poco a poco.

Una Capitale improvvisata

La Panne. Un luogo delizioso. Tutto è nuovo, lindo, elegante, gaio e piccino. Gli *hôtel* non riscaldati, i negozi coi loro eclettici assortimenti; un *tram* elettrico che sembra un giuocattolo, qualche signora in « polo », il mare intravveduto da tutte le strade, fanno pensare ad una stagione di bagni in ritardo. La Panne era infatti una delle spiaggie belghe più frequentate. Ma, da che c'è la guerra, ha perduto il suo carattere mondano ed è diventata la residenza dei Sovrani: è, insomma, come una Capitale improvvisata, sempre in agitazione, sempre attraversata da truppe.

Dieci anni fa questa cittadina non esisteva che allo stato embrionale: era un agglomeramento di modeste case, una borgata umile, un covo di pescatori. Poi vi fu chi s'accorse che il clima v'era assai dolce, che la sabbia era un velluto, che la vita non vi era cara, che gli abitanti godevano le simpatie di Re Alberto, e, qua e là, cominciarono a spuntare quei villini dai tetti aguzzi, dalle ringhiere traforate, dai terrazzi stravaganti e dalle facciate policrome che costituiscono il sogno dei *rentiers* fiamminghi. In breve, quella immaginosa architettura si propagò come una vegetazione, lungo un buon tratto di costa, fra duna e duna. E La Panne si trasformò in un popoloso ritrovo estivo.

La piccola città ha una curiosissima fisonomia: si direbbe ideata da un chincagliere. I monticelli di sabbia in mezzo ai quali sono sorte le case capricciose sembrano di cartone dipinto, e le casine rammentano quelle dei villaggi delle bambole: tetti di lavagna, verande leggere, vasi di gerani alle finestre: tutto pare fatto per una popolazione di nani. Ogni volta che uno straniero s'affaccia ad un balcone d'uno di questi bianchi e gelidi alberghi, deve involontariamente pensare a quegli scenari che i ragazzi vanno ad ammirare per Natale nelle vetrine dei negozianti di balocchi. E in mezzo ad un paesaggio che tanto ricorda i giuocattoli di Norimberga, una chiesa: una chiesa nuovissima, di puro stile fiammingo, che ha un campanile diritto, sottile ed acuminato come un dardo.

Il Re prega

E' lì che il Re e la Regina vanno ogni mattina a pregare.

La chiesa de La Panne è, internamente, tutta bianca, senza adornamenti e senz'addobbi, d'una semplicità e d'una purità monacali. Ai lati, quattro confessionali e un pulpito; in fondo, ai piedi d'una statua della Vergine, un altare. Molta luce scende dalle finestre ogivali. Due dense file di inginocchiatoi occupano tutto lo spazio che va dall'ingresso alla balaustrata. Le messe incominciano all'alba e continuano fino a mezzogiorno. Tre preti celebrano insieme, uno all'altare della Vergine e due in due piccoli altari posticci. I sacerdoti sono tutti elemosinieri dell'esercito belga che, sotto il càmice e la pianeta, portano l'uniforme; coloro che servono le messe sono soldati tonsurati. Anche fra i fedeli sparsi nella chiesa si trovano al mattino parecchi militari.

Uno di essi è Re Alberto.

Re Alberto giunge con un ufficiale di ordinanza. E' in uniforme *caki*. Passa tra le due file d'inginocchiatoi e va a porsi dinanzi all'altar maggiore. La sua alta persona spicca fra quelle degli altri fedeli come, fra una distesa di case, una fortezza. Tutti stanno incurvati sui libri di preghiere. Il solo mormorio del sacerdote officiante interrompe a quando a quando la pia quiete della chiesa. Ma il campanello dell'elevazione tintinna; tutti si prostrano; ed il Re s'inginocchia e abbassa il capo.

Quanti pensano a ciò che egli può dire a Dio in quel momento? Una sola creatura, forse, sa ciò che passa per la mente del Re e, tristemente, se lo va ripetendo:

— « Sì, o Signore, la sua angoscia è infinita! L'anima sua cominciò ad esser torturata da questa pena nel giorno stesso in cui la popolazione di Bruxelles l'acclamò delirando. Fu un anno e mezzo fa, il 4 agosto. In quel giorno egli aveva deciso della sorte del Belgio, del destino di sette milioni di persone, della vita di coloro che avrebbero dovuto seguirlo in guerra. Egli aveva tenuto, in Parlamento, un fiero discorso. Io voglio, aveva detto, disputare al nemico alla testa delle mie truppe ogni palmo di questo territorio, per quanto formidabile possa essere la forza invadente e per quanto grandi sacrifizi la resistenza belga possa provocare. E il Parlamento l'aveva acclamato con entusiasmo, ed egli aveva attraversate a cavallo le vie della capitale gremite di bandiere, di fanfare e di folla esultante. O Signore, da quell'esultanza nacque l'angoscia del Re! Egli si sentì alla vigilia d'un'immensa calamità e tremò per questo povero paese, per questo disgraziato popolo, per i soldati che avrebbero dovuto combattere, per i suoi figliuoli e per sè. La sua immaginazione lo trasportò sui campi di battaglia, e gli fece vedere mille e mille cadaveri, mille e mille feriti; lo condusse nelle città e gli offerse visioni di devastazione e di miseria; lo introdusse negli ospedali e gli fece apparire innumerevoli mutilati; lo guidò fra le moltitudini belghe disperse nell'esilio e gli presentò lo spettacolo di gente senza averi, in lagrime e nel lutto. Il suo cuore provò da quel giorno, o Signore, una grande ambascia: e quell'ambascia aumentò smisuratamente ogni volta che seppe una delle città del suo regno investita, saccheggiata, messa a ferro e a fuoco, ogni volta che dovette ordinare alle truppe di ritirarsi davanti all'invasore, ogni volta che gli furon portati i rapporti in cui erano registrate le perdite subite dalla sua armata, ogni volta che vide passare convogli che grondavano di sangue, ogni volta che pensò allo straordinario numero di madri, di mogli e di sorelle straziate, ogni volta che dovette ordinare nuovi reclutamenti ed imporre nuovi sacrifizi di uomini. Abbiate misericordia di lui, o Signore, poichè egli credette di ben fare, poichè fu spinto alla guerra dal destino, poichè egli non avrebbe voluta questa immane sciagura. Abbiate misericordia di lui e dei suoi figliuoli, o Signore, o Signore, o Signore...! »

La creatura che, forse, va ripetendo ciò, inginocchiata essa pure davanti all'altare della Vergine, è la Regina.

L'ansia di chi non combatte

In quest'angolo del Belgio si provano da quindici mesi le ansie più tormentose. Il nemico, dopo aver imperversato nel paese, esserne impadronito, averlo sconvolto e dissanguato, si è trincerato a pochi chilometri da qui. Le sue artiglierie rombano sulla riva destra dell'Yser, continuamente. Non una delle povere città che si trovano sulla riva sinistra — di quelle povere città spaurite e inermi che contenevano tanti tesori d'arte antica — non una è stata risparmiata dai suoi bombardamenti. Per impedire che esso devasti ciò che ancora rimane di questo disgraziato territorio, i soldati di tre armate stanno opponendogli una resistenza accanita: i francesi dal mare a Coxyde, i belgi da Coxyde a Ypres, gl'inglesi da Ypres in giù. Una lunga ferita hanno scavato i combattenti su questa terra martoriata, e La Panne è sul margine di tale ferita.

Coloro che vivono a La Panne sono i primi a conoscere le notizie del fronte; sono i primi ad udire la voce rabbiosa dei cannoni; sono i primi a veder ritornare dalle trincee gli uomini affranti dalla stanchezza e dalle privazioni, i feriti, i moribondi. Gli abitanti di La Panne assistono spesso alla caccia che gli aeroplani francesi e belgi dànno ai *taube* che tentano di sorvolare questo territorio: sono momenti di grande trepidazione, istanti d'orgasmo indicibile. Essi odono un ronzio di motori, s'affacciano alle finestre e scorgono qualche apparecchio che s'innalza, vagando per l'azzurro. Da che parte giungerà l'aeroplano nemico? D'improvviso alcune detonazioni colpiscono l'aria, e quattro o cinque o sei macchie scure si rivelano nel cielo. Ecco: fra quelle traccie immobili dei proiettili esplosi deve trovarsi il *taube*. I canocchiali vengono puntati verso quello spazio di cielo, gli occhi cercano. Ecco, ecco: vari apparecchi si librano, là, volano uno vicino all'altro, si rincorrono! Quale sarà l'inseguito? Quante mitragliatrici sono in azione? Chi precipiterà con l'areoplano, colpito mortalmente? La popolazione de La Panne trascorre ore anche più penose di codesti istanti. Talvolta le artiglierie fanno un così tremendo fracasso che tutto trema, tutto sembra che debba infrangersi. Allora, nelle graziose e piccole abitazioni, molti si rincantucciano un po' sgomentati, pensando che, se il nemico volesse, nulla più resterebbe di questa piccola città adagiata fra le dune. Un bombardamento sterminerebbe ogni cosa.

Ma le bombe tedesche rispettano La Panne. Per ben due volte vi passarono sopra fischiando, ma caddero lontanissime da qui. Fu quando, con tiri di trentotto chilometri, il nemico lanciò dei colossali projettili su Dunkerque e su Bergues. Dopo allora, a La Panne c'è sempre una cert'ansia.

Ma la Regina, con le sue preghiere, tien lontano il temuto flagello.

G. G. SARTI.

Le onoranze di S. Marino al maggiore Montanari

SAN MARINO, 17. — Il Consiglio Grande e Generale nella sua ultima seduta conferì al Maggiore Marino Montanari, cittadino originario della Repubblica di San Marino, la medaglia d'oro di primo grado

Il Montanari da sottotenente prese parte alla campagna d'Africa 1895-96: da tenente assunse servizio presso lo stato indipendente del Congo, dove rimase per tre anni consecutivi col grado di capitano.

Non dimentico al suo paese natio, al ritorno fece dono alla Repubblica di una splendida collezione etnografica per il museo governativo e di numerose e rari esemplari di uccelli, rettili ed insetti per il museo di Storia Naturale.

La presente guerra Italo-Austriaca lo trovò già capitano anziano, col quale grado condusse più volte al fuoco la sua compagnia in ogni combattimento sulla riva sinistra dell'Isonzo e sulle pendici del Carso, dove alla testa di un battaglione, del quale gli era stato affidato il comando, fu da un proiettile austriaco ferito al capo, riportando anche una grave lesione all'occhio destro, per la quale si trova tutt'ora in cura.

Con decreto del Comando Supremo in data 19 settembre 1915 è stato promosso al grado di maggiore.

I TEATRI

"Giovanni Hervitz„ al Costanzi

Solo il rispetto del pubblico per Ermete Zacconi, interprete del nuovo lavoro, potè impedire che la rappresentazione del « Giovanni Hervitz » volgesse in aperta e clamorosa bufera. Tuttavia disapprovazioni frequenti, lunghi mormorii, risate e commenti accolsero i tre atti del dramma danese di Wiers-Yenssen, ridotto per le scene italiane dal signor F. Santandrea. Il lavoro non merita in alcun modo nè miglior sorte a teatro nè più lungo discorso nei giornali. Nè, soprattutto, meritava l'onore d'essere interpretato da Ermete Zacconi. Attorno alla figura d'un brav'uomo un po' mattoide, invecchiato nella rivendicazione dello ignorato merito scientifico di suo padre, si muove un dramma tra puerile e grottesco che vorrebbe forse tentare — ma prestargli questa intenzione è già attribuirgli troppo merito — una specie di « tragedia umoristica ». Senonchè nel limbo delle buone intenzioni si perdono così la tragedia come l'umorismo. E non rimane su la scena che un fantoccio che perseguita il mondo intero con la sua tiritera mandata a memoria su la grandezza ignorata del padre, su l'iniquità degli uomini, sul suo sogno di riparare all'errore di cui il nome di suo padre è la vittima. Finchè un professore innamorato di sua figlia mette termine a questi lamenti e induce un lord inglese, gran scienziato, a scrivere in una rivista che Giovanni Hervitz era un grand'uomo. La gioia è tanta per il figliuolo che, appendendo una corona d'alloro al ritratto paterno, è colpito al cuore e cade. E cade, con lui, definitivamente, anche la commedia.

Ermete Zacconi fu inutilmente il grande attore ch'egli è e che sa essere non solo nelle belle, ma anche nelle pessime commedie. Talento sprecato da lui, fatica sprecata dal signor Santandrea, tempo sprecato da noi. Il solo che non ha sprecato proprio nulla in questa faccenda, neppure un'ombra d'ingegno, è esclusivamente l'autore.

« Giovanni Hervitz » non si replica. Almeno fin quando il figlio del suo autore non ne rivendicherà, pei posteri, la storia e la bellezza.

I. d'a.

"I saltimbanchi„ al Quirino

Non si tratta — evidentemente — di una operetta nuova, si tratta però di una bella operetta. Ed è quello che più conta.

La compagnia Vitale l'ha messa in scena con decoro, e se qualcuna delle artiste non è completamente a posto o è insufficiente, nel complesso lo spettacolo è degno del più largo favore del pubblico. Italo Bertini, nelle vesti di *Pagliaccio*, ha giustamente suscitata schietta ammirazione. Questo simpatico artista che passa con facilità e chiarezza dal riso irresistibile al pianto più accorato, che fa quello che vuole con la maschera, col gesto, con le parole, ha bene il diritto di essere considerato come uno dei migliori attori (se non il migliore) del teatro d'operetta contemporaneo.

Iersera ha dominato tutte le scene, le ha riempite di brio e di sospiri con una misura ed equilibrio non comune, e giustamente il pubblico lo ha calorosamente applaudito a scena aperta. Gli altri tre *Saltimbanchi*: la Lorena, la Valleri e lo Stocklin sono stati applauditi; ma avrebbero potuto far di meglio.

Nelle danze la prima ballerina Augusta Marchetti ha ballato con molta eleganza, ma il Bertini ci ha regalato un ballo russo che ha sbalordito per la rivelazione della strana agilità delle gambe del simpaticissimo attore.

Ottima l'orchestra, diretta con la nota genialità dal maestro Canepa.

Stasera lo spettacolo si replica.

Le novità al Teatro Valle

La compagnia di Ruggero Ruggeri continua con vero successo le sue recite al *Valle*. Non è ancora spenta l'eco del trionfo del *Piccolo Santo* del quale ci auguriamo avere ancora altre repliche che già si annunzia un'altra novità di un noto autore francese. Si tratta della commedia in tre atti: *Lo sparviero*, di Francis De Croisset che verrà data appunto domani sera, giovedì.

La serata di Gastone Monaldi all'Adriano

Ricordiamo che questa sera Gastone Monaldi darà, con *Morte civile*, lo spettacolo in suo onore. La bella popolarità che gode il forte attore romano e la geniale e robusta interpretazione ch'egli sa dare della figura di *Corrado* richiameranno nell'ampio teatro dei Prati un enorme pubblico che tributerà grandi applausi e cordiali feste al seratante.

TEATRO CINES
HELLY I.a e LINA VERBENA

Il successo entusiastico di *Helly I.a* e di *Lina Verbena* nel loro nuovo repertorio supera ogni aspettativa. Altri numeri di varietà e di attrazione completano l'eccezionale programma. Domani debutto dell'eslmia divittice *Mimy Aylmer.*

Teatri di Roma

VALLE — Ieri sera Ruggeri riportò ancora un altro grande successo nella replica del *Piccolo santo*, replica che ci auguriamo non sia l'ultima come fu annunziato.

Questa sera *L'amore veglia*; e domani *Lo sparviero*, nuovissima commedia in tre atti di Francis De Croisset.

METASTASIO — Grandi risate, grandi applausi, ieri sera ai bravi ed affiatati attori della Compagnia Campioni-Fedda che recitarono con molto brio *Largo alle donne*.

Questa sera un altro comicissimo lavoro: *La frustata*.

AL NAZIONALE. — Proseguono con pieno successo le repliche dell'*Ernani* e del *Trovatore*. Questa sera avremo ancora l'*Ernani* e domani si darà la terza del *Trovatore*. Alle prove: i *Lombardi* di Giuseppe Verdi, da molto tempo non più rappresentati sulle scene romane.

AL MANZONI — Questa sera avrà luogo una rappresentazione straordinaria della *Traviata*, in onore della valorosa signorina Bianca Almense.

Dirigerà il maestro Arduini.

ALL'ACQUARIO — *La figlia di Madama Angot* ebbe iersera ottimo esito, per merito dei bravi attori della Compagnia Bonomi. Elegante la messa in scena.

Stamane l'operetta si replica nei due spettacoli delle ore 18 e 21.

Giovedì replica della *Santarellina*, e nello spettacolo delle ore 6, avranno libero ingresso i bambini accompagnati.

Quanto prima serata in onore del bravo tenore comico Augusto Campori con la brillantissima operetta *Sua Altezza si diverte*.

LA MASCHERA FOLLE al Cinema Olympia

E' annunciata per domani la *prima* di questo splendido capolavoro della *Gloria-film*, interpretato dalla signorina *Lydia Quaranta*, Stasera, ultima di: *Fra i gorghi della passione* — *Giornale Gaumont* e *Cretinetti duellante!*

IPNOTISMO TRAGICO al Cinema "Salone Margherita„

Una film che si distacca totalmente dal genere che i compositori hanno sinora trattato, si proietta questa sera, per la prima volta, nel nostro massimo cinematografo. E' la emozionantissima storia de la *Principessa Nadina*, vittima incosciente della volontà di un ipnotizzatore. Interprete insuperabile del dramma è la sig.na *Mary-Bayma-Riva*, una fanciulla soave e deliziosissima! Questa sera dunque lo spettacolo preferito sarà quello del Cinema-Salone-Margherita.

SALA UMBERTO I
Serata in onore di SCARANO

Oggi per la sua *serata d'onore*, la *Scarano* eseguirà fra l'altro *Canzone appucundrosa*, di *S. Gargiulo* e *O. Di Domenico*. *Grandioso successo di Gill*.

SPETTACOLI del 17 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Riposo.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *I saltimbanchi*.

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *La morte civile*.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Traviata*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Ernani*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *L'amore veglia*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 16 e 21: *La figlia di Madama Angot*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Contro i sommergibili

Dall'illustre Tenente-Generale Giuseppe Fadda riceviamo il seguente scritto che volentieri pubblichiamo, trattando autorevolmente di questione che va, con utilità di tutti, discussa e approfondita.

In vista di ciò che attualmente succede nel Mare Mediterraneo e più specialmente nel nostro Mar Tirreno, non possiamo rimanere indifferenti e non si può a meno di esprimere la propria opinione in privato, ed anche in pubblico senza indiscrezioni, sul modo di ovviare al grave danno che continuamente ci sovrasta per effetto delle audaci incursioni dei sommergibili nemici.

Il sommergibile è certo un'arma nuova, insidiosa, pericolosissima, contro la quale nessuna nazione, anche la più agguerrita, s'era preparata. La gara degli armamenti fra le prime nazioni del mondo ha reso strapotenti e formidabili i mezzi di guerra marittima ed ha, via via, condotto alla costruzione di *dreadnoughts* e *super-dreadnoughts* armate di cannoni potentissimi, di un costo complessivo, tra galleggianti ed armi, di quasi cento milioni di lire per unità. Ma nella stessa gara di tutti questi armamenti e mezzi di lotta si è insinuato un piccolo ordegno di guerra, quasi invulnerabile, traditore, facile a tenersi occulto e di pronto allestimento, che in mano a taluna Potenza ha paralizzato tutte le flotte dei belligeranti. E' come il piccolo e velenoso scorpione che può opprimere il re della foresta. La stessa grande nazione che prima se n'è servita in guerra, n'è ora rimasta vittima: le sue stesse grandi navi sono state condannate all'inazione.

Senza pregiudizio della maggiore efficienza bellica che ci dobbiamo sempre aspettare dagli enormi mezzi di guerra marittima che si riservano; forse, supremi trionfi nella lotta risolutiva finale, non ci possiamo dissimulare la grande importanza che hanno acquistate ultimamente, nella presente guerra per mare le torpediniere e le piccole navi siluranti, subacquee e sottomarine. E tanta importanza dobbiamo attribuire specialmente ai sommergibili, inquantochè, mentre essi si sottraggono alla più diligente ed accanita caccia e sfuggono a qualunque sorveglianza nei mari in cui vogliono penetrare, non si ha mezzo per combatterli direttamente e per impedire gl'immensi danni che possono produrre. Il sottomarino inoltre è facilmente trasportabile per ogni dove. Non è improbabile e quasi sicuro che di tali ordegni tedeschi, di fabbrica Krupp, siano giunti, in questi giorni passati, per ferrovia a Trieste, a Pola od a Fiume in pezzi smontati; ivi, ricollegati i pezzi, ricostituite le unità e varate, abbiano poi percorso i ben riparati canali delle coste dalmate e raggiunto il sicuro posto militare di Cattaro. Da questo porto, come base, è facile abbia iniziato la sua audace impresa qualcuna delle dette navi sottomarine, che, deludendo la sorveglianza del Canale d'Otranto, abbia proseguito furtivamente sino ai paraggi di Sardegna. Non è difficile neppure che qualche sommergibile tedesco, sommerso, si sia insinuato nello stretto di Gibilterra ed abbia trovato base di rifornimento nelle deserte coste delle isole Baleari. Non è neppure difficile che si siano accaparrati contrabbandieri pei rifornimento in alto mare, e può darsi che si siano preparati approvvigionamenti nelle coste e nelle isole più grandi di nazioni amiche o neutre o presso buoni *clienti* anche fra i nemici. Il grande ammiraglio tedesco Tirpitz è padrone di vaste possessioni ad Alghero, in Sardegna, e le estese coste dell'isola son tutte deserte e poco sorvegliate. Nessuna meraviglia quindi che sottomarini tedeschi o austriaci, di fabbrica tedesca, con bandiera austriaca, abbiano potuto operare ciò che hanno operato a nostro danno.

Mentre le grandi unità marittime per agire hanno bisogno di una base e di una linea acquea di operazione sgombra, i sommergibili possono essere trasportati ovunque in ferrovia e trovano base in qualunque sito ove occultamente siano depositati viveri, combustibili e munizioni.

Se nel maggior numero dei casi queste piccole navi non si possono attaccare direttamente, poichè minuscole, quasi invulnerabili e resistenti ad ogni mezzo di difesa e di offesa, come evitare i gravi danni che esse producono?... A me pare che si debba loro opporre una più rigorosa ed attiva vigilanza da poterle cogliere in flagrante manovra o quanto meno tenerle in rispetto; ma sopratutto si deve impedire o sopprimere assolutamente ogni mezzo di loro rifornimento. Impedire i lloro approvvigionamento e vitale alimentazione delle macchine, anzi render ciò decisamente impossibile nei nostri mari sembrami operazione della più grande efficacia contro i sommergibili; agire contro essi con piccole ma potenti navi caccia-siluranti è operazione sempre conveniente da arrischiarsi.

Il grande bisogno attuale di una più attiva sorveglianza — poichè l'Adriatico e l'Jonio « è ora » in dominio della nostra flotta — parmi sia per noi maggiormente risentito più che altrove nel Mar Tirreno; e nel Tirreno soltanto in quell'ampio varco del gran canale tra le coste meridionali della Sardegna e settentrionali della Tunisia ed Algeria. Per tale esteso canale passano giornalmente (quando possono) i transatlantici che da Napoli, Messina e Palermo si dirigono oltre Gibilterra; per quel canale passano i numerosi carbonieri che dall'Inghilterra riforniscono l'Oriente e tutti i grandi trasporti che dall'Europa occidentale vogliono procedere pel Canale di Suez. Occorre un posto centrale di sorveglianza, che domini e renda sicuro tale passaggio ed incuta rispetto agli assalitori.

Cagliari comanda e può sorvegliare tutto questo esteso varco. Dal Golfo di Cagliari e dal vicino di Palmas, che distano appena 120 miglia circa dalla prospiciente costa tunisina, si può irradiare in ogni direzione e si può garantire da insidie qualunque nave mercantile. E tanto meglio, se i nostri alleati francesi ci danno mano da Biserta. Il Golfo di Cagliari, al centro del Mare Mediterraneo occidentale, non eccessivamente distante da Malta e Gibilterra (350 e 700 miglia circa) e pochissimo da Trapani (175 miglia) è sicuro rifugio per qualunque naviglio, e può diventar base di rifornimento viveri, combustibili e munizioni d'ogni genere, se opportunamente in magazzini di deposito preparati. Tenuto incolume quel maestoso golfo da ogni colpo di mano, mediante campi di mine subacquee e poche difese costiere si può ritenere stazione di primo ordine per una squadriglia potente di moderni siluranti e contro-siluranti, giacchè non si deve neppur temere nessun attacco della flotta nemica, inchiodata com'è dalla nostra nei suoi rifugi.

Lo scrivente non ha pretesa d'insegnare a Chi degnamente dirige la difesa marittima del nostro Paese il miglior modo di ovviare alle fatali conseguenze della guerra che tanto nuocciono alla libera navigazione della marina mercantile. E poichè sa che tale difesa è in buone mani, osa lanciare un germe di discussione e di studio fra i competenti, per provocare molto opportuni e pronti i necessari provvedimenti.

Roma, 17 novembre 1915.

Ten. Gen. G. FADDA.

LIBRI RICEVUTI

Henri Davignon: *Les Procédés de guerre des Allemands en Belgique* — Ed. Bloud et Gais di Parigi.

Wladimiro Frenkel: *La Russia - Perchè non vince? - Perchè vincerà!* — Ed. Tip. dell'Unione Editrice di Roma.

Leon Daudet: *L'entre deux guerres - Souvenirs des milieux littéraires, politiques et medicaux de 1880 a 1905* — Nouvelle Librairie Nationale — Fr. 3,50.

Massimo Bontempelli: *Dallo Stelvio al mare* — Bemporad, ed., Firenze — L. 0,95.

Lettere dal campo

Di un nostro tipografo ferito,

di un nostro compagno di lavoro quotidiano, il giovane soldato Riccardo Giannini, siamo lieti e orgogliosi di pubblicare qui la bella lettera che dall'ospedale ove attende la guarigione egli ha scritto ad uno dei suoi più anziani colleghi, Lelio Moriconi:

Tornavamo dunque di avamposti la sera del 21 alle 11. Cerchiamo coricarci alla meglio, affidando le nostre vite alle brave sentinelle le quali, non curanti dell'intenso freddo e del pericolosissimo compito che avevano, vegliavano su di noi, quando siamo stati svegliati dal nostro tenente che: Affardellate gli zaini, e pronti! E' la mezzanotte!

All'una, passa il capitano che, battendoci una mano sulla spalla: « Figliuoli — ci dice — questa notte bisogna occupare la trincea nemica. Facciamo vedere a questi manigoldi come sanno combattere i romani del ... Il nostro reggimento si è sempre fatto onore. Facciamo vedere che siamo i degni figli dei garibaldini del '48 e del '59. Con noi è anche Ezio Garibaldi. Coraggio dunque, innastate la baionetta ed avanti » Intanto che il nostro capitano così si esprimeva ci venne offerto del cognac, dei limoni, dello zucchero, del cioccolato.

All'una e mezza cominciamo ad uscire ad uno ad uno dalla trincea mantenendo l'intervallo di cinque passi uno dall'altro, e ci distendiamo ventre a terra avanti la trincea in linea di combattimento. Nella mano sinistra avevamo il fucile, e con la destra le pinze per tagliare i reticolati davvero intricatissimi. Strisciamo, come rettili sino ai reticolati senza che il nemico se ne accorga. Ogni più piccolo sasso, ed era un miracolo se si trovava, ci serviva per riparare la testa. Intanto cominciava a fioccare la neve.

Non appena s'inizia l'operazione ai reticolati, una prima scarica di « Mauser » ci fa avvisati che le vedette austriache ci hanno scorto. Forse se ne erano accorte dal colpo secco che fa il filo al momento che è tagliato dalla pinza. Si comanda il « fermi » e il silenzio più assoluto. Dopo cinque minuti si torna a tagliare. Avevamo quasi terminato quando una seconda scarica più potente, più rabbiosa della prima ci obbliga a sospendere di nuovo. Le pallottole però erano troppo alte per colpirci. Finiti i reticolati troviamo le mine. Qui è « er busilliss ». Erano anche le cinque del mattino. Per fare un centinaio di metri avevamo impiegato circa quattro ore. Da un'ora la neve era cessata, ma eravamo bagnati fino alle midolla. Ma a quello non si badava; eravamo tanto abituati!... L'interessante era di colpire e viceversa non farci colpire.

Non si poteva andare più avanti per via delle mine e poi si cominciavano già ad udire i colpi celeri e secchi delle mitragliatrici. Nel mentre la nostra artiglieria « l'imbriacava » di proiettili, colpendo con una precisione matematica. L'alba ci permetteva intanto di scorgere ben distintamente le mine; per cercar di farle esplodere scaricavamo i nostri fucili su di esse — le pinze le avevamo buttate — e ne abbiamo colpite parecchie; cercavamo così facilitare la nostra avanzata.

Le mitragliatrici intanto degli austriaci vomitavano un fuoco indiavolato, incrociandolo con quello dei « Mauser » e man mano che le mitragliatrici aggiustavano regolavano il loro tiro, di modo che le pallottole, dapprima distanti, ora ci sfioravano la persona, immortalando alla gloria diversi miei compagni e ferendone altri.

Impossibilitati a muoverci — dico a muoverci per non dire che non potevamo alzare la testa di un centimetro se no « era fatta » lasciavamo che mitragliassero a centinaia e centinaia sulle nostre persone. Ne avevamo anche ai nostri fianchi. Il nostro capitano che non era stato ancora ferito, vedendo la nostra critica situazione ha stimato più opportuno dare subito l'assalto, e difatti: « Alla baionetta! Savoja! ». In quel mentre cadeva ferito.

Fu un momento indescrivibile che solo chi ci si trova può avere cognizione che cosa sia un assalto alla baionetta! Non si comprendeva più nulla; i comandi non si rispettavano più. Il capitano ferito, il tenente ferito. Chi ci comandeva era lo spirito di vendetta. Il monte Col di Lana era diventata una bolgia infernale: bombe, mine *shrapnels*, granate, proiettili di ogni sorta e di ogni misura.

Ci siamo slanciati con l'impetuosità della belva ferita nella trincea, senza badare ai morti, ai feriti; senza badare di ripararci. Stavamo per fare un a corpo a corpo terribile, un duello senza esclusione di colpi. Avevo fatto anch'io il salto in trincea e già qualche austriaco aveva sentito come funziona la baionetta italiana, quando... quando disgraziatamente una « palla maledetta » mi colpisce. Vacillo e cado. Non ho più cognizione di quel che succede. Vedo soltanto delle masse agitarsi. Cado — dicevo — strisciando giù dal monte per una china senza fine, sinchè arrivo nella valle. Mi ricorderò sempre del 22 ottobre 1915! Circa una trentina di feriti, impossibilitati a muoversi siamo rimasti nella valle fin quando son venute le lettighe per prenderci.

Ho potuto sapere solo qualche giorno dopo che la trincea « una delle tante del terribile baluardo del Col di Lana » — così si esprime il comunicato di Cadorna — era stata occupata. Il nemico ha tentato dei contrattacchi, ma sono stati respinti e l'artiglieria li ha aiutati a fuggire.

Era evidente che la trincea una volta presa, dovesse rimanere italiana!

Di lei obb.mo

Riccardo Giannini.

La guerra è bella: mi piace

Il sergente maggiore Piero Pogliaghi così scrive alla propria moglie signora Carlotta Pozzoli, su un mezzo foglio di carta, a matita, evidentemente durante il combattimento, fra uno sparo e l'altro:

....., 30-10-15.

« Adorata Carlotta, colgo l'occasione della andata a Torino di un caporal maggiore della Sanità per far imbucare la presente a Milano.

Non puoi immaginare con quale ansia, noi che ci troviamo al fronte, attendiamo l'arrivo della posta, e quando questa ci reca notizie dei nostri cari, ci è di incoraggiamento alla mischia ed è il migliore augurio per la vittoria.

Con gioia immensa ti annuncio che stamani alle ore 4.25 abbiamo incominciato il bombardamento dei Monticelli. E' un inferno! Non mi sarei mai immaginato uno spettacolo simile: tuoni, lampi, scoppi, comandi a destra, a sinistra, tutti dati ed eseguiti con serena calma. E' un sol uomo che si muove! Nessuno si divaga.

Io mi trovo in una trincea di cemento colle mie 14 mitragliatrici, le quali vomitano fuoco da stamane alle 9 Finora non sono stato scoperto, e credo e spero non mi scopriranno mai. Figurati che la mia trincea non si discerne nanche alla distanza di 30 passi, tanto è nascosta fra gli arbusti.

La guerra è bella: mi piace, mi entusiasma!

Non temere per me: la tua fotografia che sempre porto al braccio destro mi tiene salvo! Domani ti scriverò ancora per informarti dell'esito della giornata, che sarà, non ne dubito, per noi vittoriosa.

Ciao; saluti a tutti ed a i più grossi baccioni.

Piero, tuo,

CRONACA DI ROMA

Opera concorde

Nella vita può accadere una volta e può anche non accadere mai di compiere un atto eroico, un grande sacrificio, una notevole opera che lasci durevole memoria di sè, occorre invece ogni giorno e ogni ora di poter fare del bene in dosi minuscole: anche la esistenza più pacifica, più monotona offre la possibilità di una serie ininterrotta di atti che se non si illuminano delle fiamme della gloria sulla gran scena del mondo, s'allietano però della discreta luce del nostro intimo sentimento soddisfatto.

E' antica questa affermazione, ma si fa più presente al nostro pensiero in questo momento in cui la formidabile e dolce voce della Patria ci ha chiamato a raccolta per la sua difesa: quanta ignavia, quanta neghittosità è sparita d'incanto, e questo appello corso veloce suscitatore di energie dalle Alpi ai mari! E ogni uomo e ogni donna e ogni fanciullo s'è destato e si è volto al richiamo ed ha trovato il modo per dedicare le proprie forze, robuste o modeste, a quest'impresa smisuratamente grande e prodigiosamente bella.

Ed il fervore entusiastico delle schiere accorrenti della milizia civica alle infinite iniziative delle organizzazioni di lavoro, della preparazione e della prestazione dei diversi soccorsi che la guerra ha reso necessari, conforta e rinsalda lo sforzo eroico dei soldati e dei marinai nelle trincee e sulle navi.

E tutto il popolo — nel più nobile senso della parola — in varia forma, partecipa a questa guerra: è già stato ripetutamente osservato come la guerra abbia, anche profondamente tramutato abitudini ed attitudini: queste specialmente a proposito della donna: oggi la donna è veramente in tutto collaboratrice preziosa dell'uomo: essa si è fortificata e si è data una nuova energia per consacrarla, almeno questa, alla Patria, mentre l'uomo offre la vita: l'attività femminile si accende e si moltiplica e si spande per ogni dove, con risultati mirabili: così per esempio l'enorme incremento verificatosi a Roma nei soci della Croce Rossa è dovuto in massima parte alla propaganda di alcune volonterose e pazienti Signorine — vogliamo ricordarne i nomi a titolo d'onore: sorelle Ave e Alma Zavaglia, le signorine Stella e Piera Castellano — le quali con un'opera vigilante e continua hanno largamente diffuso la buona suadente parola ed hanno recato all'umanitaria istituzione nuove schiere di soci.

E' infinito il campo del lavoro come è immane l'opera da condursi vittoriosamente a fine; ma se ognuno sceglierà per sè quel compito al quale è meglio portato, i risultati saranno trionfali: nulla è inutile; ad un monumento che deve sfidare i secoli ed i millenni occorre egualmente il genio di colui che lo immagina e lo crea nel suo pensiero, come la umile località del manovale che reca faticosamente la calce e la sabbia per costruirlo: e lo architetto sommo e l'operaio ignorante, a lavoro compiuto, non avranno dalla propria coscienza una lode diversa.

Offerte cospicue

Non soltanto giungono in gran numero alla Croce Rossa le quote dei nuovi soci, animati tutti dal più alto spirito di patriottismo; ma anche i già soci, con nobile esempio, continuano ad elargire il loro danaro per la causa dell'Umanità e della Patria.

Tra gli altri, con munifico gesto, i seguenti soci perpetui della Croce Rossa: contessa Giulia Sanseverino Vimercate (L. 1000) contessa Ottavia Sanseverino Vimercate (L. 1000); Enrico ed Anna Giovannini (L. 300); comm. Paolo Orlando (L. 200).

Opera Nazionale dello Scaldarancio

Si è costituito il Comitato esecutivo della sezione di Roma, sotto la presidenza onoraria dell'on. Cottafavi, sottosegretario del Ministero di A. I. e C. Il Comitato è così composto: marchesa Patrizi Gondi, presidente; donna Alda Orlando Piola Caselli, vice-presidente; signora Santini Prunetti, segretaria; cav. Natale Saporiti, cassiere; signora Aphel, contessa Della Somaglia, baronessa Editta di Montanaro, signora Del Grosso, signora Conti, donna Bianca Capranica Del Grillo, senatore Talamo, commend. Crova, cav. Luigi Gizi, avv. Cannarsa, sig. Antonio Cassese, consiglieri.

L'utilità dell'opera è stata autorevolmente confermata dall'on. Salandra con la seguente lettera al comm. Mighus, presidente generale dell'Opera nazionale.

« Preg.mo Sig. Commendatore,

I numerosi impegni in precedenza assunti non mi hanno consentito di visitare come avrei desiderato durante la mia breve sosta a Milano l'opera da Lei degnamente presieduta. In ogni modo, Le faccio i migliori auguri per il successo dell'iniziativa che è una delle più utili che l'illuminato patriottismo abbia in questo periodo saputo escogitare. Con distinta considerazione

Antonio Salandra ».

Numerose lettere di ringraziamento e di richieste di scaldarancio, giungono ogni giorno alla sede dell'Opera nazionale.

Si accettano con riconoscenza offerte di una entità anche minima, in danaro, giornali usati, paraffina pura, e tela di cotone colorata o bianca per i sacchetti che devono misurare m. 0.30 per 0.50. Queste offerte possono essere inviate o alla sede centrale in piazza Esquilino N. 1 (palazzo Orlando) o alla presidente marchesa Patrizi Gondi in piazza S. Luigi dei Francesi 37.

Per la raccolta dei giornali si sono offerti anche le note Case industriali: Vitale Milano, Corso V. E. N. 5 e Industrie Riunite, via Tritone. Per la tagliatura dei rotoli, oltre il cav. Aristide Stadesini, anche lo stabilimento Hermes e la Ditta Clingler.

Le offerte in danaro sono finora le seguenti: marchesa Maddalena Patrizi L. 100 (mensili) — donna Alda Orlando-Piola Caselli L. 100 (mensili) — Ing. Angelo De Rosco un quintale di giornali e L. 20 — signor Regis L. 100 — signora Elisa Ricci L. 100 — baronessa Colucci L. 5 — signora Giuseppina Piaggio L. 20 — signora Adele Costa-Massina L. 10.

Il Comitato ricorda che le offerte dei giornali usati debbono essere del tutto gratuite. Crede quindi opportuno mettere in guardia il pubblico contro quegl'incettatori di giornali o quegl'indegni speculatori che andassero per le case acquistando carta di giornali usati per l'opera dello « scaldarancio ».

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze morali, storiche e filologiche terrà seduta il 21 novembre 1915, alle ore 15, nella residenza dell'Accademia, al palazzo già Corsini, in via della Lungara.

La sessione del Consiglio Provinciale

Lunedì prossimo, 22, alle ore 15, avrà luogo la prima seduta della sessione ordinaria autunnale del nostro Consiglio provinciale, i cui lavori, come al solito, nella assenza del Presidente senatore Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi, saranno diretti dal vice-presidente comm. Fabio Ludovisi.

L'ordine del giorno è abbastanza lungo, ma comprende numerosissime nomine di commissari e rappresentanti scaduti per anzianità, deceduti o dimissionari.

Per il Palazzo di Venezia ed il Palazzo Caffarelli.

Ha in questi giorni cominciato i suoi lavori l'amorevole Commissione che, per iniziativa della Associazione Artistica fra i Cultori d'Architettura, a cui si sono unite l'Associazione Archeologica Romana e l'Associazione Artistica Internazionale, è incaricata degli studi di vario ordine relativi ai due importanti palazzi romani, che per l'alto significato della loro posizione e delle memorie storiche ed artistiche che ad essi si riconnettono, sarebbe alto interesse patrio rivendicare all'Italia: cioè il palazzo Caffarelli che sorge sui resti gloriosi dell'antico tempio di Giove Capitolino, ed il palazzo di Venezia che, nel cuore di Roma, segna un caposaldo della nostra architettura civile e ricorda le vicende della Veneta Repubblica, di cui fu proprietà per oltre tre secoli e di cui seguì le sorti liete e tristi, meno purtroppo le ultime che nel 1866 ricongiunsero Venezia all'Italia.

La Commissione è composta del prof. D. Anzillotti, del prof. Mario Martini, del prof. Lucio Mariani, del prof. Giuseppe Sippel, del dott. Valentino Leonardi, il quale ultimo ha sostituito il prof. Ovidi, direttore dell'archivio di Stato, testè defunto. Inoltre il prof. Gustavo Giovannoni, presidente dell'Associazione dei Cultori d'architettura, vi rappresenta l'Associazione stessa, il professor Filippo Tambroni vi rappresenta l'Archeologica; il prof. ing. Milani, il prof. Nicolini ed il prof. Ardieri stanno in rappresentanza dell'Associazione Artistica Internazionale.

La Commissione si è divisa in due sotto-Commissioni: una incaricata dello studio delle questioni di diritto internazionale, e l'altra delle questioni storiche che possono portar luce sui nostri diritti; e tali due sotto-Commissioni procederanno nei lavori, coordinandone i risultati.

E' da augurarsi che prossimamente possano giungere a conclusioni definitive gli studi con tanta competenza intrapresi, e che il nostro Governo possa e sappia trarre da essi elementi per tornare in possesso dei due monumentali edifici, così grandemente significativi per l'Arte e per la Storia.

La "Casa del soldato"

La Casa del Soldato ci comunica:

Come i nostri lettori sanno, l'Associazione fra i commercianti ha iniziato una sottoscrizione per offrire, in occasione del prossimo Natale, un dono ai nostri cari soldati che si trovano al fronte. Ma la loro generosità non si arresta a questa iniziativa; all'appello della Casa del Soldato, che organizza il Natale pei soldati in transito e per quelli residenti in Roma, rispondono con altrettanta generosità. C'è pertanto gradito pubblicare la prima lista delle offerte:

Chiarabrando, Circo Agonale, 7 distintivi e un fazzoletto tricolore — Carmignani, Corso V. E. 116, una borsa in pelle — Città di Trento e Trieste, Corso V. E. 99, 24 fazzoletti J Decelo S., Corso V. E. 85, portafoglio in pelle — Ferri P., Corso V. E., parure in pettini — Cattegna S., via Tomacelli 146, due paia calzini — Milani C., Corso V. E. 462, un vasetto cristallo e argento — Milani Vitale, Corso V. E. 1, 12 fazzoletti tricolore in seta — Malaguti, Corso V. E. 112, paio guanti e berretto lana — Materozzoli, piazza S. Lorenzo in Lucina, due porta-cipria — Pola e Todescan, Corso V. E., tre tagli camicette — Papalini, Corso V. E. 102, vasetto in cristallo con pianticina — Rossetti, Corso V. E. 192, due scatole carta da lettere — Riva, Corso V. E. 183, scatola saponi — Romano Bazar 43, Corso V. E., due vasetti — Stefanini, via Teatro Valle, sei gobbetti — Spadolini, Corso V. E. 74, *necessaire* per scrivere — Thais, Corso V. E., tre collane imitazione perle — Vistrini, via Ripetta 75, dieci quadri con stampe a colori riproducenti opere artistiche contemporanee.

Mentre dura la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel* ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Camera con l'uso del bagno da L. 6, Camera con gabinetto da bagno privato e « toilette » da L. 10. Pensione completa da Lire 14 facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno.

Alle riunioni delle 5 nel *Jardin d'hiver* per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore società.

Zacconi per i mutilati

Il comm. Ermete Zacconi, d'accordo con la signora Emma Carelli, direttrice del *Costanzi*, ha deciso di dare per la penultima recita della stagione, che avrà luogo lunedì 22 novembre, una grande serata a totale beneficio del Comitato di Assistenza per i nostri militari ciechi, storpi e mutilati. Lo spettacolo attraentissimo comprende: 1. *Al telefono*, dramma in 2 atti di De Lord e Montignac — 2. *La Canzone d'oltremare*, di G. D'Annunzio, detta da Zacconi — 3. *In Santa Croce*, due sonetti di Carducci detti da Inea Cristina — 4. Il quarto atto del *Tessitore*, di Tumiati. Negli intermezzi la banda comunale, gentilmente concessa dal Sindaco di Roma, suonerà uno scelto programma. Alla serata, con gentile pensiero dell'impresa del teatro *Costanzi* e del comm. Zacconi, sono invitati tutti i militari che si trovano feriti e convalescenti in Roma, ai quali verrà all'ingresso del teatro consegnato il relativo posto. A questa serata altamente umanitaria, il cui introito andrà a beneficio dei poveri militari mutilati che hanno combattuto per la nostra patria, non mancherà, ne siamo certi, il concorso del nostro pubblico. I biglietti, oltre che al botteghino del teatro, si possono acquistare presso l'Agenzia dei Viaggi « Chiari e Sommariva » in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni.

L'Hôtel Lavigne (Pensione francese)

in via Sistina, in splendida posizione, pratica eccezionali prezzi durante la guerra e dà camere ed appartamenti senza obbligo di pasti.

Il principe di Piombino alla popolazione di Riano

Il principe di Piombino ha consentito alla popolazione di Riano di riseminare anche in quest'anno le terre che dettero l'anno scorso, nonostante l'avversa stagione, un notevole aumento di produzione granaria.

Ha pure dato al Comitato di Organizzazione Civile di Riano tutta la quantità di lana mancante per fare indumenti pei Soldati di Riano che trovansi in guerra.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE AMELI

LEVANTO, 13. — Il nostro concittadino Bruto Ameli, sottotenente di complemento del glorioso... reggimento fucilieri, a soli 20 anni è caduto da eroe combattendo sulle sponde dell'Isonzo.

Giovine ardente, simpaticissimo, ha dato la vita per la Patria, con entusiasmo.

IL SOLDATO G. SARACENI

Il soldato Giovanni Saraceni, caduto da forte nella gloriosa recente avanzata.

E' il nono figlio di Fossacesia che ha data la vita alla Patria per la sua maggior grandezza. Partì il 1. giugno vibrante di fede e di patriottismo ed è morto con la visione della vittoria delle nostre armi e visione della vittoria delle nostre armi e aveva 25 anni.

IL CAPITANO G. PETROCCHI

Il capitano Guido Petrocchi, caduto da prode in seguito a una ferita al collo, la sera del 19 ottobre, nel Trentino, mentre si avanzava alla conquista di un forte trincerone, alla testa della sua compagnia. Figlio dell'esimio scrittore e lessicologo Policarpo Petrocchi, strappato anche egli immaturamente alle ricerche letterario-scientifiche, ammiratore di ogni lealtà ed esecutore d'ogni più elevata obbedienza, non si può non esaltarne la memoria: piccolo ed ultimo dovere, unico segno del nostro rispetto per una degna giovinezza spezzata, per un valoroso che non si sottrasse ai pericoli della impresa da cui la Patria attende la sua nuova storia.

IL CAPITANO ARNALDO CANTU'

Era molto noto a Roma — nei circoli artistici e letterari — Arnaldo Cantù, segretario alle Belle Arti. Giovanissimo, d'ingegno vivace, parlatore forbito e piacevole, era partito volontario per la nostra guerra, animato dal più vivo entusiasmo. Per merito era stato promosso di recente capitano, e si era cattivato un forte affetto dei suoi soldati per il paterno affetto, per l'ardore ammirevole con cui li guidava.

Dopo aver partecipato — come tenente — alla brillante azione di M. Melino, era passato con le truppe operanti sul Carso per assumere — da capitano — il comando di un altro reparto. E poco dopo giunto colà, nel primo giorno di una violenta azione, nel guidare animosamente all'assalto la sua compagnia, venne colpito in fronte da una palla nemica.

The di beneficenza al Grand "Hôtel Palace,"

Per nobilissima iniziativa dell'infaticabile Comitato per le madri lattanti dei nostri quartieri più bisognosi si è pensato di dare un grande thè di beneficenza al *Grand Hôtel Palace*, dove al dopo pranzo di venerdì 19 corrente, alle ore 17, vorrà intervenire il nostro pubblico più elegante e sempre pronto a portare il suo benefico contributo ogni qualvolta si presenta l'occasione di fare opera eminentemente buona.

Il quartetto del cav. Tartaglia allieterà il pregevole trattenimento con sceltissimo programma.

I biglietti si possono acquistare al *Palace Hôtel*.

Per la raccolta dei documenti sull'attuale guerra

La Società per la Storia del Risorgimento ha iniziato la raccolta dei documenti relativi alla presente guerra, che dovrà condurre alla completa liberazione d'Italia. Un'apposita Commissione, della quale fanno parte il Dor. comm. Albini, prof. comm. Pardo, prof. comm. Galanti, prof. comm. Zoccoli, comm. prof. Roux, ing. comm. Coltellacci, ing. comm. Ravà, avv. Letti, avv. Scaturro, dott. Spadoni, rag. Spada, rag. Moisioni, sig. Albani Felice, conte Sammartelli, insieme ad autorevoli rappresentanti delle terre irredente ha già cominciato l'opera sua rivolta specialmente ad illustrare l'azione patriottica remota e prossima spiegata da privati e Società relativa alle terre italiane soggette all'Austria. Saranno raccolte le pubblicazioni attestanti l'italianità delle terre irredente, costituite, oltre che da Trieste a Trento, anche dal Friuli, Istria e Dalmazia. La raccolta si estende pure agli atti sull'assistenza civile ed ai ritratti, biografie e ricordi dei militari morti sul campo dell'onore.

Coloro che vorranno cooperare alla patriottica iniziativa potranno rivolgersi all'Ufficio di Presidenza della Società, in via Del Gambero, N. 23.

Il materiale raccolto sarà depositato nel Museo del Risorgimento, che consacra alla gratitudine dei posteri le preziose memorie della nostra redenzione nazionale.

Quella birba di Tartufini

vuole ereditare ad ogni costo, e, perciò, ora colle sembianze proprie, ora sotto quelle della propria sorella ne fa delle sue ai *Sciesi*, fra la più grande ilarità del pubblico. Una grande novità Pathè su cui richiamiamo l'attenzione del pubblico intellettuale è: *Il cinematografo lento ed il movimento degli animali*, film che ci seleziona il moto animale (cane, gatto, cavallo, canguro, capriolo) nei suoi attimi fuggenti alla retina del nostro occhio.

Sposa nella morte LINA CAVALIERI al "Cinema Regina"

« ...*Ed essa forse per la prima volta si vide bellissima* »... è uno dei quadri fra i tanti nella fortunata *Sposa nella morte*, cui non disdegnerebbe apporre la firma un pittore di vaglia. E' una delle scene meravigliose, che trasporta lo spettatore così lontano dalla sala dello spettacolo, in un mondo che non è il suo, perchè è quello della « Diva » pervaso dal suo profumo, dal *suo* amore.

Il quadro della danza greca (è *Lei* che danza!), di Helyane (è *Lei*) che accorre trasfigurata al letto dell'uomo ferito a morte, da lei teneramente amato e pur tradito, trattengono il respiro al pubblico, preso nel vortice del dramma di passione e di morte.

E' la musica tenue e dolce, si dice quello che la sua bocca ci accenna e non dice, ma così bene saprebbe dire, con l'accento del gemito, o della gioia sfavillante.

La scena si svolge in gran parte a Roma tra i monumenti illustri, tra le campagne ricche di vigne e di cipressi, a Roma dove essa vide e pensò, dove sognò un avvenire di grandezza, ma così grande come quello che ottenne, mai.

L' "annutolo,, per tutte le borse e per tutti i buongustai

Lo disse il prof. Adolfo Giaquinto e gli si deve credere: non v'è pranzo principesco d'importanza in cui non trionfino, in tutte le salse, le carni squisite d'annutolo; ma esse, non ostante la loro marca aristocratica, sono divenute popolarissime per il prezzo veramente mite in cui si vendono nei seguenti spacci: via Ancona 47, via Banchi Vecchi 4, via Basento 64, via Calderari 21 (detta comunemente vicolo delle Cinque Lune), via Cavour 46, via Emanuele Filiberto 180, via Fabio Massimo 27 (angolo via dei Gracchi), via del Lavatore 92, via Napoleone III, 15, via Ripetta 236-37.

In detti negozi, oltre le eccellenti carni di *annutoli*, tutte bestie giovanissime delle celebri tenute di Maccarese dei fratelli Ciciarelli, i grandi e stimatissimi mercanti di campagna, si vende l'ottima carne dei vitelli di Monza.

Listino dei prezzi: Carne di *annutolo*: bollito speciale L. 1.80 il kg.; culaccio con osso L. 2.40 il kg.; carne senza osso L. 3.30 il kg. — Vitello di Monza: con osso L. 3 il kg.; senza osso L. 4.30; spezzato L. 1.80.

Inaugurazione di nuovi spacci

In seguito a preghiere e sollecitazioni degli abitanti di Prati e di Piazza Vittorio, ieri vennero inaugurati, con grandi esposizioni di carni, altri due spacci: in via Buonarroti, n. 52-54 ed in via Pietro Cossa, n. 47-49-51.

Da questa mattina si è iniziata la vendita.

Così saranno paghi i voti degli abitanti del Lungo Tevere Mellini, di piazza Cavour, di via Crescenzio, di via Marianna Dionigi, di via Ulpiano, ecc.; e quelli di via Merulana, via Carlo Botta, via Machiavelli, ecc.

Domani mattina, giovedì, apertura di due nuovi spacci di *annutolo*, in via Serpenti, 128 e in via Otto Cantoni, 38.

La R. Scuola Normale "Margherita di Savoia,, pro mutilati.

Sabato 20 corrente, giorno genetliaco della Regina Madre, le alunne della R. scuola normale « Margherita di Savoia » ripeteranno al teatro *Valle*, « Pro mutilati », la produzione drammatica *Trieste nostra!* ed il bozzetto augurale *Abbasso la prepotenza!* di Adora Flammau, che già vennero accolti con tanto favore dal pubblico.

Lo spettacolo, d'intesa col Comitato per il fondo pro mutilati nella guerra, si darà a totale beneficio dei mutilati; il teatro *Valle* è gentilmente concesso dalla squisita generosità del comm. Liberati e dalla esimia cortesia del cav. Ruggero Ruggeri che hanno voluto così nobilmente concorrere ad un'opera buona. Lo scopo altamente patriottico che la scuola « Margherita di Savoia » si propone, di concorrere all'educazione dei mutilati, per conservare alla patria le loro energie e salvare la maggior parte di essi dall'accattonaggio, troverà presso tutti pieno consenso, e siamo sicuri che quanti sentono un palpito di pietà, di riconoscenza, di amore per i martiri della nostra guerra, accorreranno al teatro *Valle* per rendere più largamente proficua quest'opera di beneficenza.

Lo spettacolo avrà principio alle ore 16.

E' morto l'assassino del brigadiere Purello

Luigi Galeotti, il delinquente che ha ucciso il bravo brigadiere Purello, è morto all'una e trenta della notte scorsa. Nel pomeriggio di ieri si era aggravato, alle 18 ha perduto la conoscenza.

Della vita del Galeotti si hanno queste notizie:

Fin da giovane incominciò la sua « brillante » carriera di delinquente e più volte fu qui rimpatriato dalle varie questure del regno.

Tutti lo conoscevano col soprannome di « Trappolino » ed era il vero tipo dell'uomo astuto ed audace.

Una volta ad un suo zio che per sentimento umanitario volle ospitarlo per pochi giorni, scassinò il negozio rubando una rivoltella e del denaro.

Anni sono, mentre era rinchiuso nel carcere mandamentale di Valmontone, suo paese nativo, eludendo con grande furberia la vigilanza del guardiano, evase e portò con sè un altro detenuto.

Arrestato ad Avezzano, ove sembra avesse compiuto altri reati, fu inviato ad un manicomio criminale.

Si ricordano di lui astuzie ed audacie inverosimili. Una volta, mentre era ricercato, indossata la toga di un avvocato, si presentò in una Corte di assisi.

Da qualche anno non si sentiva parlare più di « Trappolino » e si riteneva per certo che egli fosse ormai per molti anni assicurato alla giustizia. Ma nello scorso mese di agosto egli fece la sua improvvisa apparizione in Valmontone, e si recò a pranzare nella trattoria di Sarandrea Augusto il « Ciociaro ».

Sembra però che le locali autorità di pubblica sicurezza non fossero a conoscenza dell'ultima evasione del temuto delinquente che indisturbato potè allontanarsi.

Il sindaco di Valmontone ha così telegrafato al Questore:

« Questa cittadinanza stigmatizza feroce misfatto per opera del Galeotti, quantunque da bambino emigrato da qui; e fortemente costernata assassinio benemerito brigadiere Purello, associasi lutto della P. S. inviando a questa e alla famiglia vive condoglianze. Prego V. S. Ill.ma rappresentarmi funerali. — Sindaco *Luciani* ».

A questo telegramma il Questore ha risposto:

« Particolarmente gradita giunse alla Questura, al Corpo delle guardie di città, alla famiglia del bravo brigadiere Purello manifestazione cordoglio codesta nobile cittadinanza per efferato delitto. Ringraziando civile protesta mi onorerò rappresentare V. S. funerali vittima ».

Il Ministero dell'interno ha fatto pervenire alla famiglia del Purello un primo sussidio di lire 300. Altre 100 lire ha avuto la guardia Bormia, che, come è noto, è rimasto ferito anch'egli ad una mano.

Nella camera mortuaria dell'ospedale di San Giovanni la salma del brigadiere Purello è stata vegliata da agenti in alta uniforme.

Nel pomeriggio di oggi è stata fatta la autopsia e quindi il cadavere è stato portato nella chiesetta attigua all'ospedale.

I funerali sono fissati per domani, alle ore 10.

Al "Cinema Moderno,, Lina Cavalieri in "Sposa nella morte,,

Anche ieri sera un pubblico numeroso, malgrado il mal tempo, si riversò nelle grandi sale del Cinema Moderno all'Esedra, attratto dal mirabile film *Sposa nella morte*, in cui Lina Cavalieri, l'affascinante attrice rifulge in tutta la sua arte, interpretando con finezza inarrivabile la parte di Elyane Ferny, protagonista del poderoso lavoro drammatico. »

Questa sera *Sposa nella morte*, che ha segnato un nuovo e incontrastato trionfo dell'arte cinematografica, si replica.

Per domani, giovedì, la Direzione del Cinema ha stabilito di praticare *prezzi normali*.

Roma - Genova

Rosticceria - Ristorante Ligure

Questa rinomata Rosticceria-Ristorante qui in Roma, via Due Macelli, 22 (tel. 48-70), è frequentatissima e ricercata per le specialità genovesi e romane. Ha due saloni e giardino per banchetti, colazioni e pranzi pronti a tutte le ore. Ha uno stabilimento anche in Genova, Vico Casana, 68.

:: SENZA TREGUA :: IV Episodio TRE DI CUORI

E' un crescendo di cose meravigliose, di avventure audacissime per concezione e per esecuzione, di scene superbe per contrasti di passioni, di sentimento e di ambiente. Il *Lux et Umbra* è divenuto la mèta di un incessante pellegrinaggio di cittadini ansiosi del presente e assillati dal pensiero delle serie che verranno. Chi già a Londra vide l'intero dramma, afferma che l'attuale episodio è un saggio solo di quello che si vedrà negli altri. *Excusez du peu!...*

Alla Società degli Agricoltori Italiani

Ieri si è riunito il Consiglio della Società degli Agricoltori Italiani, presieduto (per la prima volta, dopo sua lunga assenza per malattia), dall'on. Ottavi. Egli fu pertanto festeggiatissimo e ripetutamente acclamato. Erano presenti all'adunanza gli on. senatori Clemente, Cefaly, Eugenio Faina e Manassei; gli on. Maury e Valeri; prof. Alpe, conte Pasolini, cav. Merolli, comm. Bosso, comm. Muarchiori, comm. G. Sacerdoti, cav. Aguet e marchese Ferrajoli; assisteva il segretario generale Poggi.

Vennero trattati e discussi importanti argomenti tecnici ed economici, e venne approvato, a proposito della *incetta bovini*, il seguente ordine del giorno:

« La Società degli Agricoltori Italiani, mentre plaude al Governo che volle e seppe tener conto della incetta dei bovini, dei voti espressi dalla Società e dagli altri Enti agrari italiani, conciliando così i supremi bisogni dell'esercito con quelli dell'agricoltura; invoca che venga continuata ed intensificata l'importazione di carni congelate, ed iniziata quella di animali vivi da carne, sia a scopo di diretto consumo, sia pure a scopo di allevamento. »

ECHI DEL GENETLIACO La P. A. "La Romanina,,

La P. A. « La Romanina » in occasione del genetliaco del Re inviava il seguente telegramma patriottico:

« L'Associazione P. A. « La Romanina » in questo fausto giorno ricorrente Vostro Natalizio, saluta in Voi il primo soldato d'Italia e fa voti che siano presto restituiti alla Patria i suoi confini naturali, alla Reggia il suo Re e alle famiglie i loro cari coperti dal lauro della vittoria ».

Il Re, a mezzo dell'on. Salandra così rispondeva:

« Per augusto incarico ringrazio del pensiero gentile rivolto a S. M. il Re nel suo compleanno e delle patriottiche espressioni che lo accompagnavano ».

Salandra ».

Il Re ai feriti ricoverati in Santa Maria

L'11 corr., per il genetliaco del Re, i feriti ricoverati nell'Ospedale dell'Associazione dei cavalieri di Malta, con patriottico pensiero inviarono al Sovrano il seguente telegramma

« Feriti degenti Ospedale Santa Maria, rievocando gesta compiute sotto alto comando Vostra Maestà, esprimono rispettosi sensi viva fervida immutabile devozione, incrollabile fiducia vittoria coronante cinquanta anni lotte indipendenza italiana ».

Ieri una grande bella soddisfazione era riservata a quei bravi giovani: il Sovrano gradimento con questo telegramma:

« S. M. il Re ringrazia degli auguri assai graditi e invia a codesti valorosi i migliori suoi voti. — F.to: *Salandra* ».

L'atto gentile commosse vivamente i soldati, i quali ascoltarono la lettura del testo con profonda attenzione, e in fine proruppero in un entusiastico: Viva il Re!

La lettura venne fatta nei singoli reparti affinchè giungesse anche ai ricoverati immobilizzati nei loro letti la parola del Re, presenti il direttore comm. Franchi e il personale direttivo, sanitario e di assistenza.

Per la redenzione dell'Agro Romano

La rete stradale

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e la Commissione di Vigilanza — rileva nel suo ultimo fascicolo la rivista « Roma Marittima » — nulla hanno trascurato in questi ultimi tempi affinchè da parte dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici si desse impulso alla costruzione della rete stradale dell'Agro prevista dall'art. 34 testo unico e opportunamente modificata in relazione al piano regolatore della città ed all'avviato estendimento delle leggi di bonifica.

Le strade che risultano costruite, o che trovansi in istato di avanzata costruzione, misurano ora oltre trentotto chilometri per un importo di L. 1.611.720.

Sono già appaltate o in corso di appalto altre strade per circa trenta chilometri e per un importo di L. 1.442.000.

Sono poi ultimati ed approvati i progetti per altri sei chilometri e sono in corso di studio progetti per oltre dodici chilometri.

Complessivamente potranno quindi presto appaltarsi altri chilometri 8.258 di strada. Finalmente sono costruite le case cantoniere per le strade n. 9, 36, 44 e 54, e risultano in corso d'appalto altre due case per le strade 24 e 38 del piano regolatore.

Per completare il programma del Genio Civile, rimangono ancora da costruire strade per 57 chilometri e allorchè saranno finite, si avranno circa 126 km. di nuove strade, e cioè quasi la metà delle previste.

Una maggiore rapidità nell'espletare tutto il programma stradale si potrebbe ottenere se i proprietari delle tenute interessate divenissero volontari cooperatori dello Stato approfittando delle facoltà concesse dalla legge 12 luglio 1910, per la quale il Governo può affidare l'appalto delle opere stradali per trattativa privata ad essi, isolatamente o riuniti in consorzio, se essi si obblighino ad anticipare la spesa, su cui sarà corrisposto l'interesse annuo del 4 per cento a decorrere da due mesi dopo la data del decreto approvante il collaudo.

Liquidazione di stoffe artistiche per tappezzerie

La ditta G. Giacomini in via del Teatro Valle, 48, Roma, trovandosi in possesso di circa 50.000 metri di stoffe in seta per uso tappezzerie, riprodotte su esemplari antichi, e cioè: Damaschi, Broccati, Stoffe lamate, Broccatelli, Velluti lisci e controtagliati, Galloni, Frangie ecc., e non potendo in questi momenti farne l'esportazione a causa dell'attuale guerra, è venuta nella determinazione di liquidare tutto il suo *stock* col ribassare i suoi prezzi fissi del 50 0/0. Detta liquidazione che ha avuto principio col giorno 3 novembre prosegue tuttora fino a completo esaurimento.

Si rammenta inoltre che col 1.o dicembre p. v. s'inizierà la vendita all'asta di tutti gli oggetti d'arte antichi e moderni di proprietà della Galleria e dei diversi depositari, e cioè: Mobili, Marmi, Bronzi, Porcellane, Maioliche, Quadri, Argenterie, Stoffe antiche, ecc.

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Ci si comunica che l'*Annuario dei Fornitori e Appaltatori delle Pubbliche Amministrazioni* (Vademecum della Produzione del Lavoro e del Consumo) verrà pubblicato e distribuito ai primi di gennaio 1916.

Sarà certamente il più completo e perfetto *Annuario d'Italia* coll'elenco delle Ditte che forniscono o sono in grado di fornire la propria produzione e la propria opera alle pubbliche Amministrazioni, registrate in ordine alfabetico colla relativa indicazione della Sede, della Rappresentanza, Officina, Stabilimento, indirizzo preciso e numero telefonico; oggetto della rispettiva industria e dei materiali, articoli, prodotti e lavori, e delle singole Amministrazioni pubbliche presso le quali sono o possono essere inscritte.

Indice delle materie in cui tutti i prodotti sono registrati per ordine alfabetico e sotto ciascuna voce sono elencate le Ditte che li hanno forniti alle Pubbliche Amministrazioni.

Indice delle Amministrazioni nel quale risultano in ordine alfabetico indicate tutte le Ditte fornitrici di ogni singola Amministrazione pubblica.

Elenco delle Ditte divise per regioni.

Prezzo di ogni esemplare L. 20.

Per le Ditte che richiedono la prenotazione a tutto il 15 dicembre L. 15 ogni esemplare.

Rivolgersi Servizi Amministrativi: Via Condotti 91, Roma. - Telefono 11-66.

Collegio dei ragionieri

Nei giorni 26 e 27 novembre corrente, avranno luogo, presso la sede del Collegio, gli esami pratici di cui al comma d) dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1916 N. 327, sull'esercizio della professione di ragioniere.

A tali esami saranno ammessi i diplomati in ragioneria, che entro il 31 dicembre 1915 andranno a compiere i due anni non interrotti di pratica professionale, presso un ragioniere collegiato.

L'esame sarà scritto ed orale, e verterà su materie d'indole professionale, indicate nel R. Decreto 2 ottobre 1891, N. 622, per le funzioni speciali del ragioniere.

Nella seconda quindicina di dicembre, la Presidenza del Consiglio notificherà al Presidente della Corte di Appello l'Albo rinnovato colle indicazioni dei nuovi inscritti.

Un tragico suicidio

Nel pomeriggio di oggi, il falegname Guido Bagnoli, di Agostino, nato a S. Vito di Romagna, si suicidava con un colpo di fucile alla testa.

Dalle indagini dei carabinieri della Parrocchietta è risultato che il Bagnoli si è spinto al triste passo perchè da lungo tempo malato al cuore.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La conferenza di Stoccolma

Il principe Max di Baden s'incontrerà col granduca Michele?

GINEVRA, 17.

Si ha da Stoccolma:
Il principe Max di Baden è giunto a Stoccolma per assistere alla Conferenza della Croce Rossa austro-tedesco-russa.
Egli è ospite dei Sovrani nel castello di Drottningholm.

Scrivevamo ieri, in una nota intorno alle svariate attività elvetiche del principe di Bülow, che nei circoli austro-tedeschi si annette una certa importanza al Convegno di Stoccolma, che, indetto nel nome della Croce Rossa, dovrebbe dar luogo a conversazioni di ben altro genere.

E pubblicavamo che Bülow ha consigliato al Kaiser di farsi rappresentare alla Conferenza da un principe tedesco: questo dispaccio ci annuncia infatti l'arrivo a Stoccolma del principe Max di Baden.

Soggiungevamo che l'Austria sarebbe stata consigliata da Bülow di mandare anch'essa a Stoccolma un'altissima personalità politica. Secondo le voci che corrono in Isvizzera, Vienna si farà rappresentare alla Conferenza da quell'abile negoziatore che è il conte Andrassy.

Resta a vedere chi, in questa Conferenza austro-tedesca-russa (così la definisce il testo del telegramma da Ginevra) rappresenterà l'Impero moscovita.

Nell'«entourage» del principe di Bülow, a Lucerna, si lascia capire, e non da oggi, che a Stoccolma andrà addirittura un membro della Famiglia imperiale russa. Si pretende anzi, con maggior precisione, che il Delegato sarebbe il Granduca Michele fratello dello Czar. Dobbiamo aggiungere che i circoli austro-tedeschi traggono assai lieti auspici dall'eventualità di questo incontro, che avverrebbe in un ambiente, qual'è l'ambiente di Stoccolma, ove la neutralità non esclude spiccate tendenze germanofile? E dobbiamo insistere — per non creare illusioni — su questo: che questo pacifismo tedesco, è, per così dire, un «pacifismo di guerra», come quello che non mira alla Pace, bensì alla Pace tedesca, cioè alla *Pace separata* degli Imperi centrali e dei loro satelliti con qualcuno degli Alleati dell'Inghilterra?

Comunque, è bene tener presente che lo stesso Goremikine, sull'avvento al potere del quale a Berlino e a Vienna si sono concepite troppe speranze che non si fu avuto la sapienza di sottacere, lo stesso Goremikine ha fatto esplicite e pubbliche dichiarazioni d'inalterabile fede al Patto di Londra, anche recentemente.

E' noto come, inutilmente smentite, delle proposte allettevoli siano già state fatte dalla Germania alla Russia nella più tragica ora che l'Impero abbia attraversato. Non furono nemmeno prese in considerazione.

Non pensiamo pertanto di errare esprimendo sicura certezza che, quale che sia *il personaggio* dal quale la Russia si farà rappresentare a Stoccolma, anche in questa occasione gli Imperi Centrali avranno da convincersi come il blocco della Quadruplice sia più che mai saldo e determinato alla lotta fino alla vittoria.

Non dai successi tedeschi nei Balcani è spostata la situazione generale che, oggi come ieri, può essere riassunta nella formula: la Germania non ha forze sufficienti per assicurarsi, con una vittoria decisiva, la sicurezza del domani; mentre, ogni giorno che passa, la Quadruplice aumenta la sua potenzialità e la sua abilità bellica.

Di questo siamo certi noi, come ne sono certi in Russia. Delle immutate intenzioni russe basterebbe a far fede, per chi guardi agli episodi, il fatto che è rimasto al Ministero degli Esteri il signor Sazonoff. Ma ne son ben più gagliardo e sicuro documento la magnifica abnegazione di tutto il popolo russo e l'ammirevole slancio degli eserciti dello Czar, i quali, nonchè arrendersi di fronte alla mala sorte, traggono sempre nuove energie dagli sconfinati territori dell'Impero e, anzichè riposarsi dopo di essere meravigliosamente sfuggiti alla terribile minaccia di un accerchiamento, riprendono dovunque l'offensiva, accingendosi a portarla anche là, ove i Tedeschi hanno aperto un nuovo teatro alla guerra.

Consiglio dei Ministri

Ieri il Consiglio dei ministri restò riunito dalle ore 16.30 alle 19.30.

Così era facile prevedere, si occupò a lungo della situazione internazionale, e specialmente della guerra balcanica.

Trattò anche ampiamente della prossima riapertura della Camera e dello svolgimento dei lavori parlamentari. Lo on. Carcano, ministro del Tesoro, presentò all'approvazione dei colleghi altri bilanci che avevano già subito la sua revisione per le possibili economie. Ha anche riferito, d'accordo coll'on. Daneo, ministro delle Finanze, sul provvedimenti che il Governo intende attuare per far fronte alle necessità dell'ora presente.

Alla riapertura del Parlamento l'on. Carcano darà conto della situazione del tesoro nella consueta esposizione finanziaria.

Dopo l'adunanza è stato diramato un comunicato recante l'elenco dei provvedimenti di ordinaria amministrazione deliberati dal Consiglio dei ministri. Essi sono:

— Conferma in carica dei componenti i Consigli dell'Ordine degli avvocati.
— Disposizioni relative all'avanzamento nel Corpo della R. Guardia di finanza.
— Schema di decreto relativo al conferimento di posti di direttori di Dogana.
— Proroga del termine per la concessione di mutui di favore ai comuni ed alle provincie per la esecuzione di opere pubbliche.
— Norme per fissare il cambio per il pagamento dei dazi doganali d'importazione.
— Schema di decreto relativo ai ricorsi in materia di requisizioni di quadrupedi e veicoli per il Regio Esercito.
— Proroga del termine di cui all'articolo 28 del testo unico delle leggi contenenti provvedimenti per la Sardegna.
— Agevolazioni pel pagamento delle cauzioni dei ricevitori postali e telegrafici.

Il Consiglio dei ministri, non avendo esaurito le materie poste all'ordine del giorno, si è adunato di nuovo oggi alle ore 16.

Il prezzo del cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 18 novembre, a lire 117.15.

Le cartoline al Re

A Sua Maestà il Re sono pervenute in questi giorni circa 150 mila cartoline di auguri pel suo genetliaco provenienti da ogni parte d'Italia.

Sua Maestà ha diretto al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Mi è giunto in questi giorni un numero grandissimo di cartoline per felicitazioni. Sono molto riconoscente dei buoni auguri che ho molto graditi. Nella impossibilità di far pervenire ai gentili mittenti la espressione del mio grato animo mi rivolgo alla Sua cortesia con la preghiera di voler essere il mio interprete. Grazie e cordiali saluti.

Aff.mo cugino *Vittorio Emanuele*».

Il gen. Ameglio

Stamane alle 9 1/2 il generale Ameglio ha fatto ritorno a Roma dal fronte.

Il discorso Orlando a Palermo

PALERMO, 17.

Al discorso che il Ministro guardasigilli on. Vittorio Emanuele Orlando pronuncerà a Palermo, giungono numerose le adesioni di senatori e deputati.

Hanno pure aderito fino ad oggi, oltre i Presidenti dei Consigli provinciali e i Sindaci delle città capoluogo di provincia della Sicilia, compresi nel Comitato regionale siciliano col Sindaco di Partinico, centro del Collegio dell'on. Orlando, 68 Comuni della provincia di Palermo, 51 della provincia di Catania, 96 della provincia di Messina, 22 della provincia di Siracusa, 39 della provincia di Girgenti, 25 della provincia di Caltanissetta, 19 della provincia di Trapani.

Sono altresì pervenute le adesioni dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori della Sicilia, di moltissimi istituti, enti e rappresentanze di Università e di parecchie centinaia di sodalizi operai, associazioni e circoli della Sicilia e del continente.

Gli interrogativi del giornale la "Stampa,,

TORINO, 17.

La *Stampa* è uscita stamane con un articolo editoriale, dal titolo: *Domande inutili* per metà soppresso dalla censura; cosicchè metà delle domande e relative spiegazioni è scomparse! Nei pezzi, diremo così, superstiti appare questa domanda: In quale posizione specifica l'Italia è verso le Potenze dell'Intesa? E a questo punto interviene largamente la censura. Il giornale chiede informazioni sui sacrifici finanziari della guerra e non vede che si debba continuare a tacere solo in Italia, mentre negli altri Paesi gli uomini al potere hanno parlato.

Il giornale così conclude: «Con tale posizione, su tale terreno ben fermi e piantati, decisi e temprati sapremo veramente e tacere e discutere sulle colonne dei giornali e nel seno delle famiglie, fra avversari e fra amici, fuori del Parlamento e nel Parlamento».

Giosuè Borsi è morto sul campo di battaglia

FIRENZE, 17. — Da qualche giorno si era saputo a Firenze della gloriosa morte avvenuta al fronte del poeta Giosuè Borsi, sottotenente di fanteria. La notizia però non fu pubblicata dai giornali cittadini poichè si voleva informare con tutte le cautele della dolorosa sciagura che la colpiva la madre del Borsi, che ha anche al fronte un altro figliuolo, caporale d'artiglieria.

Il Borsi, noto in tutta Italia, era molto amato a Firenze, dove aveva vecchie amicizie, dove era molto caro e ricercato nell'ambiente giornalistico, nei circoli intellettuali: figlio di Averardo Borsi, già direttore del *Nuovo Giornale*, dopo la morte del padre tenne per qualche tempo la direzione dell'importante periodico fiorentino, della cui redazione tuttora faceva parte.

Prima che la nostra guerra scoppiasse, egli fu ardente interventista e allorquando la guerra fu dichiarata egli non esitò ad arruolarsi volontario. Vi fu nominato sottotenente della milizia territoriale e, dietro sua insistente domanda, fu mandato al fronte. La morte sorprese il povero Borsi mentre alla testa dei suoi soldati si lanciava, sul Carso, alla conquista di una trincea nemica: fine gloriosa e degna della sua esistenza breve, ma irradiata dai più lieti successi. Notissimo infatti è il suo volume di versi *Peruta Obsoleta*, pubblicato a 18 anni, che raccolse plausi unanimi e caldi elogi di letterati e poeti. Le sue poesie d'una deliziosa delicatezza furono molto ambite da riviste e periodici: se ne ricorda una *il pappo e il dindi*, che piacque molto per la sua commossa semplicità, pel senso di tenerezza che vi è diffuso.

Anche pel teatro scrisse brevi apologhi in versi che ebbero ottimo successo: giornalista, aveva uno stile facile, arguto pieno di brio.

Ora, questa fiorente giovinezza, piena di liete promesse, è stata stroncata dalla violenza della morte sul campo di battaglia, ma il ricordo del poeta vivrà a lungo nel cuore di quanti avevano appreso ad amarlo e ad ammirarlo attraverso i suoi lavori, attraverso le sue azioni.

Nevicate in Alta Italia

FERRARA, 16. — Oggi ha imperversato qui un tempo orribile con vento, pioggia e neve. Anzi la neve è caduta tutta la giornata a larghe falde.

Alle 17, mentre scrivo, la neve continua a discendere e già si forma in lieve strato sulle vie.

* * *

BOLOGNA, 17. — Durante la giornata di ieri si è avuta una prima nevicata seguita da un notevole abbassamento di temperatura.

Il Principe Ereditario

Oggi nel pomeriggio S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dal suo governatore comm. Attilio Bonaldi, si è recato all'*Hôtel Continentale*, nello studio dello scultore Rutelli, per prendere cognizione dell'originale della medaglia della Croce Rossa concepita dall'illustre scultore siciliano: S. A. R. si è molto interessato all'opera, ed espresse al comm. Rutelli i propri complimenti anche per la medaglia pei *Comitati di beneficenza della guerra*. E il comm. Rutelli si fece allora un dovere di offrirne al Principe Ereditario un esemplare in oro.

Anche il Ministro di grazia e giustizia on. Orlando e il generale Ameglio si sono recati in questi giorni allo studio Rutelli, per esaminare questi simboli augurali della nostra guerra.

Dopo gli eccidi di Verona e di Brescia

I funerali delle vittime

Un catafalco in piazza delle Erbe.

VERONA, 17.

Anche oggi, secondo giorno di lutto cittadino, la piazza delle Erbe era spoglia di tutti i suoi pittoreschi banchi presentando nella sua nudità un aspetto rattristante. Nel mezzo della piazza la medioevale berlina era stata ricoperta da drappi funebri e trasformata in catafalco; grandi corone di fiori freschi le erano state appese intorno, da varie associazioni e da studenti dell'Istituto tecnico.

Ai lati del catafalco erano state deposte cassette per raccogliere offerte per erigere un ricordo marmoreo alle vittime innocenti della barbarie austriaca. E ricchi, poveri, donne, fanciulli, soldati vi si sono recati a deporvi il loro obolo. Facevano servizio d'onore quattro guardie municipali.

I funerali collettivi, per ordine delle autorità sono stati sospesi.

Alle 8, partendo dall'ospedale militare è stata condotta al cimitero la salma del sottotenente ing. Augusto Fanton. Seguivano tutti gli ufficiali del suo reggimento presenti a Verona e due compagnie di soldati. Hanno poi avuto luogo i funerali del prof. Sicher. Vi hanno partecipato tutte le autorità civili e militari, professori ed alunni dell'Istituto femminile e maschile con bandiere. Il corteo ha sfilato fra due fitte ali di popolo.

Al cimitero hanno parlato il Presidente del Liceo avv. prof. Pagani, il prof. Granulli ed uno studente.

Nel pomeriggio furono condotte al cimitero le salme del negoziante Zerman e di due altre vittime. Ai funerali del primo sono intervenute numerose autorità e rappresentanze e grande folla.

Il Cardinale Arcivescovo si è recato all'ospedale militare per visitare i feriti. E' stato ricevuto dal direttore prof. Messalongo e dal prof. Massarò. Era presente alla visita anche l'on. Danieli. Il Cardinale ha avuto per tutti i degenti parole di conforto.

Ancora una vittima a Brescia

BRESCIA, 17.

Le vittime dell'incursione aerea di lunedì sera sono aumentate di una: Rosa Corradi, vedova Castellini, di anni 54, nativa di Stenico, nel Trentino, colpita dinanzi alla chiesa di Sant'Afra.

Il trasporto funebre delle salme al cimitero, è avvenuto oggi, con severo, imponente accompagnamento. Sui carri erano numerose corone; seguivano le autorità civili con a capo il Sindaco ed il prefetto; v'erano senatori, deputati, il presidente del Consiglio provinciale, la magistratura e le rappresentanze dell'Esercito, con tutti i comandanti di corpo delle varie armi. Attraverso le vie della città, gremite di cittadini reverenti, le salme delle vittime sono state accompagnate al cimitero e tumulate nel reparto che la Giunta ha assegnato ai caduti nella presente guerra.

Anche il numero delle bombe lanciate su Brescia è cresciuto, da 15 a 16. La sedicesima è stata scoperta sul solaio della casa della nota violinista signora Mazzucchelli-Bignami appesa per la spoletta tra un travicello e l'asse. Si tratta di una bomba lunga circa 50 centimetri e del pesodi 10 chilogrammi.

Come poi vi ho ieri accennato, non appena furono segnalati gli aeroplani austriaci dal nostro campo di aviazione, non tardarono ad alzarsi i nostri aviatori che iniziarono la caccia agli apparecchi nemici. Questi, visto il pericolo, alzarono subito la quota, mentre attorno a loro, con mirabile precisione, gli artiglieri nostri lanciavano shrapnells.

La caccia, veramente emozionante, durò dalle 8,30 alle 9,30, seguita con intensa emozione dalla folla che gremiva i tetti e le terrazze o che per le vie veniva lungo i muri delle case.

Con viva soddisfazione, condivisa da tutta la popolazione, si è potuto constatare la mirabile organizzazione di difesa compiuta dalle batterie antiaeree e dagli aeroplani.

Infatti, dei quattro aeroplani nemici, solo due poterono volare sulla città: gli altri furono tenuti lontani dai nostri apparecchi.

I due predetti furono continuamente minacciati dai cannoni ed in special modo gli ultimi colpi giunsero talmente prossimi agli aviatori nemici, che questi pensarono bene fuggire, inseguiti dai nostri.

La navigazione nel Mediterraneo deve essere garantita

E' stata inviata alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«I sottoscritti domandano di interrogare gli onorevoli Ministri della Marina e dei Lavori Pubblici per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di garantire la navigazione dei nostri mari gravemente compromessa dalla barbara pervicacia straniera, e domandano intanto che sia dato prontamente corso a quelle disposizioni atte a riattivare le comunicazioni fra la Sicilia e l'Italia peninsulare che, annunciate, non sono state ancora eseguite e che oggi, a causa della minacciata incolumità delle nostre navi mercantili, appaiono più necessarie ed urgenti.

Bruno, Toscano, Barbera.»

ULTIM' ORA

La stampa greca comincia a parlare di Monastir

ATENE, 17.

Il *Chronos*, rilevando che l'attacco iniziato dai Bulgari per tagliare la ritirata dei Serbi su Monastir costituisce una seria minaccia per questa città, si preoccupa della possibilità che essa venga occupata dalle truppe di Re Ferdinando.

Il giornale aggiunge che gl'interessi nazionali impongono al Governo greco di non permettere che avvenga tale occupazione.

La Tribuna *fu il primo giornale italiano a segnalare l'eventualità di un colpo di mano dei greci su Monastir, quando apparisse certo che i Serbi non possano più difendere questa città.*

Citavamo, a conforto di tali nostri sospetti, le non smentibili nostre notizie sulle concentrazioni elleniche precisamente al confine greco che prospetta la zona di Monastir.

Oggi la stessa stampa ateniese ci conferma nei dubbi che credemmo di esprimere fino dallo scorso ottobre.

Ma confidiamo, e per alquante solide ragioni, che le velleità greche su Monastir e il suo hinterland (che può benissimo comprendere, fino all'Adriatico, l'Epiro settentrionale) debbano rimanere velleità. Confidiamo, cioè, che per il colpo di testa progettato eventualmente ad Atene, sia ormai troppo tardi.

Azioni di artiglieria in Francia

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:
Nulla da segnalare nel corso della notte, eccetto alcune azioni di artiglieria nella vallata dell'Aisne, intorno a Fontenoy, in Champagne, nella Woëvre, a nord di Flirey.

Una superstite americana narra il disastro dell' "Ancona,,

LONDRA, 17.

Il Daily Mail ha da Biserta la seguente narrazione di Cecile Greile, un'americana che viaggiava sul piroscafo Ancona:

La colazione era finita; era mezzogiorno. Eravamo riuniti, cinque passeggieri di prima classe, quattro italiani ed io, e i due medici del piroscafo. Il capitano non assisteva alla colazione.

Stavamo per finire il caffè, quando udimmo persone che parlavano dinanzi alla sala da pranzo e le macchine rallentavano il loro movimento. Uno dei medici si precipitò verso il ponte, io lo seguii subito e udii il fischio di una granata che cadde con fracasso enorme sul ponte.

Guardando verso il mare vidi un enorme sottomarino ad una vicinanza pericolosa e distinsi una diecina di marinai. Il sottomarino aveva quattro cannoni, uno grandissimo sulla torretta, un altro a prua. Non ricevemmo alcun avvertimento di fermarci. La prima granata colpì la prua della nave, spezzando il ponte e la passerella. Il piroscafo intanto rallentò. Seguirono rapidamente altri proiettili. L'Ancona si arrestò immediatamente. La prima persona che io vidi uccisa fu un uomo che cadde in mare. Una dozzina caddero morti o feriti sul ponte; io discesi per cercare il mio denaro; trovai ovunque cadaveri di bambini, di donne e di uomini. Fra le granate che scoppiavano alcune donne mi pregavano di aiutarle.

Mi piegai per aprire la valigia. In questo momento udii al disopra di me il sibilo di una granata che passò ed uccise la mia domestica Maria.

Una delle scialuppe si rovesciò: tutti coloro che vi erano saliti annegarono. Non si può descrivere la commozione che si provava nel vedere le mani dei bambini tendersi cercando soccorsi.

Scorsi un canotto; qualcuno mi gridò: saltate; saltai da una ventina di piedi e caddi fortunatamente nel centro del canotto; una giovane che mi seguiva battè la testa contro il canotto e cadde in mare donde la tirai su svenuta e con le due gambe rotte.

Lasciammo l'Ancona attendendo la morte ad ogni momento. Nella nostra scialuppa si trovava un cortesissimo ufficiale Carlo Lamberti; egli prese il comando dei rematori e pose la rivoltella a lato della bussola, dirigendo verso Messina.

Era mezzogiorno e mezzo; vidi la scia del siluro che colpì l'Ancona.

Dopo una terribile esplosione l'Ancona si piegò, si rovesciò e scomparve in sette minuti. Vidi un'imbarcazione che conteneva gli ufficiali dell'Ancona lasciare la nave solo qualche minuto prima che affondasse.

Dopo quattro ore di navigazione vedemmo una scialuppa che ci fece segno di avvicinarci perchè stava per affondare. Lamberti ordinò agli uomini di aiutare le donne ed i feriti ad entrare nella nostra scialuppa; una donna divenuta pazza lasciò cadere una bambina in mare: la salvai, la coprii e la curai tutta la giornata. Cadde la sera; accendemmo una lanterna. Nel momento in cui il sole si coricava vedemmo una macchia nera all'orizzonte che si avanzava; la nostra letizia era mista alla paura che si trattasse di una nave nemica; ci dirigemmo verso la nave che ci accorgemmo con grande nostra gioia, essere un incrociatore francese. Alle sette, assiderati pel freddo, in condizioni miserevoli, ma vivi, salimmo sull'incrociatore, ove fummo accolti colle maggiori premure. Il capitano mi offrì la sua cabina ove mi riposai fino al mattino.

Il triste quarto d'ora di due giovani che sparlavano del nostro paese

GENOVA, 17. — Un fattarello assai curioso si svolse ieri sera presso la stazione Principe. Una donna venne intesa profferire frasi contro l'Italia.

Si formò allora un gruppo di cittadini, che voleva linciare la malaccorta e un individuo che l'accompagnava. La coppia, vista la mala parata, tentò di eclissarsi, dopo essere stata severamente redarguita dal signor Costantino Gargilo, dell'Agenzia Cook e C.

Altri cittadini, tra cui il signor G. B. Vassallo e Rinaldo Gerbi dell'Unione Italiana tramvie elettriche, raggiunsero la donna ed il compagno e li consegnarono ai vigili urbani.

Vennero tradotti dinanzi al delegato e quindi alla Torre. La donna è una cameriera triestina e l'uomo un giovinotto di Dronero, ambedue disoccupati e privi di mezzi.

ULTIME DI CRONACA

Il "fermo,, ad un fornitore militare

Oggi i carabinieri hanno condotto in carcere certo Raimondo Bises, proprietario di un magazzino di telerie in via Arenula. Il Bises forniva dal maggio scorso scarpe ad un reggimento di fanteria di stanza a Roma. Pare che in questi ultimi giorni le scarpe non siano state di piena soddisfazione della commissione, la quale ha ordinato la sospensione del lavoro. Il Bises forniva anche biancheria.

L'autorità militare sta espletando una rigorosa inchiesta.

Il porto di Genova e l'economia nazionale

L'articolo, anzi più propriamente lo studio del prof. Gino Arias che la *Rivista delle Società Commerciali* — edita dall'Associazione fra le Società italiane per azioni — pubblicherà nel suo prossimo fascicolo, tratta, in confronto con quelli fortunati del Nord, di tutti i porti italiani compresi — ben s'intenda — Trieste e Pola. Ora, questi nomi ed i problemi che ad essi si annettono, suscitano certo, nel periodo presente, una commozione spontanea: commozione tanto più gradita in quanto, per affermazioni saldamente illustrate e documentate del dotto scritto, si acquista il convincimento della ampia, feconda funzione che quelle città marinare nostre sono destinate ad esercitare nella vita economica della penisola tutta. E tale convincimento è utile, anzi necessario che si diffonda insieme e si intensifichi per distruggere errori tuttavia correnti, come è, per esempio, quello di credere che Trieste, unita alla patria, possa fare dannosa concorrenza all'espansione portuale di Venezia, o viceversa.

Nella prima parte, però, del suo studio, il professore Arias si occupa più particolarmente del porto di Genova, a proposito delle condizioni del quale urgono immediati provvedimenti, reclamati dalla grande voce del commercio nazionale.

Noi dobbiamo — o almeno vogliamo — credere che i provvedimenti non tarderanno ancora. Ma è facile ricordare anche da chi vive normalmente pressochè estraneo a tali discussioni, che viceversa hanno interesse tanto vitale, come uguali reclami, identiche proteste, non diverse promesse di rimedi si siano più volte, quasi annualmente ripetuti, senza che per ciò si sia giunti ad una conclusione soddisfacente. Si dice oggi, a scusare ritardi, ingombri, sviamenti, che tutto deriva da una condizione eccezionale. Nessuno può negare che la guerra abbia creato nel porto genovese un movimento enormemente maggiore del consueto; come tutti sono disposti a riconoscere che i bisogni improrogabili dell'esercito reclamano disponibilità senza riscontro di materiale ferroviario. Indubbiamente valide sono queste constatazioni, alle quali, tuttavia, sarebbe facile contrapporre che la guerra, e quindi l'accresciuta attività del porto di Genova, dura da oltre quindici mesi e che, prima di entrare anche noi nel conflitto, oltre a quella delle artiglierie, degli automobili, delle bombe a mano, sarebbe stato desiderabile pensare alla preparazione dei carri e delle vetture ferroviarie. Ma non questo è il momento di censure, in ispecie di censure anticipate, poichè di rimediare per adesso, si è assunto meditato impegno!

Se non che devesi domandare: — Ma forse le lagnanze circa il porto di Genova, il quale è certo il porto mediterraneo più favorito dalla natura, possono rimanere circoscritte ad un periodo eccezionale, e le providenze che si invocano limitarsi ad attenuare, più o meno efficacemente, i danni che ora si sentono più gravi?

Noi pensiamo di no; e per questo appunto ci sembra singolarmente importante lo studio del prof. Arias.

Il prof. Arias, anzi, esamina il principalissimo argomento all'infuori delle attuali condizioni dell'Italia e del mondo intero. Di proposito pone le sue premesse negli anni precedenti alla guerra, per trarne dolorosamente, la conclusione che allora il movimento del porto di Genova era in decadenza. Così incomincia dallo scrivere:

«E' facile dimostrare che fino al momento in cui scoppiò il conflitto internazionale, il porto di Genova aveva, non che accresciuta proporzionalmente allo sviluppo enorme del traffico mondiale, diminuita la sua capacità di irradiamento.»

E seguita enumerando diligentemente fatti e cifre, per trarre la conferma della sua asserzione, del resto incontrovertibile. Una parte di tali fatti e di tali cifre illuminano cause che hanno, certo, origine locale e per ciò non difficilmente riparabile.

Per esempio, osserva il prof. Arias:

«A Genova, le spese vive per il passaggio di una tonnellata di cotone da bordo sul vagone ammontano a circa lire 5, mentre a Brema non sono che di lire 2,85.

Ora per questa parte, incontrastabilmente, può rimediare l'opera sagace e vigorosa del Consorzio Autonomo, aumentando gli impianti tecnici più perfetti e facendo, invece, diminuire la partecipazione troppo larga, sino a divenire esosa, degli intermediari. Ugualmente all'esercizio di Stato delle Ferrovie non potrà riuscire impossibile, in ispecie dopo che la comunicazione tra il porto e la stazione è diventata beneficamente più facile, di rendere meno disagevole ed incerto il trasporto. Ma anche con ciò si sarà convenientemente assicurata la espansione della nostra grande città marinara? Giungeremo, per questo soltanto, a conseguire la mèta, vale a dire a vincere la concorrenza, finora incontrastabile, dei porti del Nord, di Amburgo e di Brema?

Non occorre una speciale competenza per rispondere negativamente.

Del resto, quasi nella stessa pagina da noi citata avanti, il prof. Arias scrive:

«Le spese per il trasporto ferroviario da Genova, per esempio, a Novara (distanza virtuale 149 Km.) è di lire 2,21 al quintale; quella da Brema a Novara (distanza reale 1197 Km.) è di lire 4,58 il quintale, vale a dire inferiore del 47 per cento alla spesa proporzionale. Si aggiunga che il nolo marittimo ed il premio di assicurazione marittima (con evidente influenza delle condizioni portuarie), danno per Genova una spesa superiore di lire 5 per ogni balla di 230 Kg., in confronto alla spesa che si riscontra per la via di Brema».

E più avanti, dopo di avere dimostrato quanto sia destituito di fondamento il pregiudizio di immaginare il porto di Savona come naturalmente concorrente a quello genovese, l'autore conchiude:

«Quanto al trasferimento delle merci dai porti ai luoghi di destinazione, se è vero, come tanto spesso si ripete, che la Germania, col possesso delle sue vie acquee naturali, si trova in condizioni privilegiate, è vero anche che le nostre comunicazioni ferroviarie, sia di Genova con la Lombardia, e più ancora, di Savona col Piemonte sono suscettibili d'importanti trasformazioni, che avranno sul prezzo di trasporto decisiva influenza».

Insomma, questo si deduce dalla lucida argomentazione rigidamente corroborata di prove, del prof. Arias; noi abbiamo incominciato dal lasciare i nostri aperti indifesi dalla concorrenza terribile delle marine straniere; poi abbiamo trascurato di armare quei porti di strumenti meccanici e di disciplina operaia indispensabili per richiamarvi e mantenervi il concorso dei naviganti; infine abbiamo trascurato di rendere il transito nell'entro-terra provveduto delle agevolazioni necessarie di ordinamento e di tariffe ferroviarie.

Nell'Impero tedesco, invece, di tutti questi coefficienti essenziali a sviluppare e diffondere la prosperità commerciale si è fatto scrupolosamente conto: uguale sforzo si è rivolto a organizzare l'esercito e l'industria germanica portando in tale sforzo una visione animosa delle presenti condizioni della Società produttrice e una risolutezza di azioni pari a quella posta ora nel dirigere la guerra. Nessun problema è stato da loro esaminato e risolto partitamente; ma ogni esame e ogni soluzione fu sempre armonizzata al supremo fine voluto: quello di accrescere la potenzialità economica dell'Impero. Perciò i loro porti avevano potuto mettere i nostri in istato di inferiorità, come la marina loro, pure pel servizio del commercio italiano, a poco a poco soverchiava la nostra.

Eppure questa invasione era tollerata, come sembrava non si avvertisse la decadenza di quelli che dovevano invece essere gli strumenti naturali della nostra ascensione economica. Anche le proteste così giuste e così eloquenti dei cotonieri non erano sufficienti a provocare provvidenze efficaci. Perchè? Per mancanza di patriottismo o per malvolere? Certamente no: a noi mancavano, invece, i criteri ispiratori, la concezione determinata di una forte, feconda politica della economia nazionale. Non si vide quel che vedere occorreva, per deficienza derivante dalla comprensione vivida e direttrice delle necessità reali di un paese ancor giovane, in fatale contrasto con tutte le forze di produzione già lungamente e sapientemente protette. Quindi non si escogitarono, a prezzo anche di spese non lievi, che provvedimenti frammentari, per urgenze momentanee e locali, i quali non potevano attenuare il male — cioè la debolezza nostra — quando non la aumentarono.

Ora questo pare a noi essere il merito dello studio compiuto dal prof. Arias, anche considerato esclusivamente — come ci tocca di fare per essere brevi — rispetto al porto di Genova. Egli, cioè, si leva al di sopra dei fenomeni contingenti, si guarda dal suggerire rimedi parziali, e quindi immancabilmente soltanto momentanei, per salire alla causa generale, all'origine vera, unica dei danni che lamentiamo. A ragione, pertanto, il professore genovese dice che la politica di invasione della Germania ha avuto finora un grande alleato: «il nostro male inteso individualismo economico, cullato da un liberismo astratto, sempre tranquillo, fiducioso e sorridente, non capace di districarsi fra le difficoltà e fra le sorprese della contesa per la preminenza economica e civile che si combatte, e si combatterà sempre, fra le nazioni civili».

E con ragione non meno evidente egli conclude il suo utilissimo studio così:

«Quello stesso sublime amor di patria che persuade oggi gli italiani a sacrificare ogni bene più grande, anche la vita, dovrà domani, dopo la guerra, ispirare e coordinare, anche nel campo economico, tutte le iniziative individuali e collettive, sostituendosi finalmente a quella malaugurata competizione fra città e città, fra regione e regione, fra categoria e categoria di cui purtroppo in Italia (triste retaggio dei secoli) eran rimaste non lievi tracce prima della guerra unificatrice e purificatrice».

In questa ammonitrice conclusione è certamente l'augurio migliore per il nostro paese.

Uccisa per gelosia a Firenze in una vettura di piazza

FIRENZE, 16. — Iersera, a Borgo degli Albizzi, poco prima delle ore 20, un giovanotto ed una ragazza bruna ed elegante noleggiavano una vettura in piazza Vittorio Emanuele, ed ordinavano al fiaccheraio di condurli alla Porta della Croce.

In via del Corso, i due cominciarono a bisticciarsi appena passato il cinematografo del Borgo degli Albizzi. Il vetturino intese la ragazza gettare un grido. Si voltò e vide che il giovanotto balzato dalla vettura, fuggiva verso via del Proconsolo dileguandosi tra la folla, mentre la ragazza, tentando di scendere, era caduta a terra e non dava più segni di vita.

La disgraziata fu subito trasportata all'ospedale, ove poco dopo spirava; le erano state riscontrate quattro tremende coltellate, una delle quali all'addome, con fuoruscita della massa viscerale.

Pare che il movente del misfatto sia la gelosia. La giovane è stata identificata per Giulia Pieri, di anni 23. Secondo quanto la stessa Pieri ha dichiarato agli agenti di P. S. che la interrogarono prima che esalasse l'ultimo respiro, l'assassino sarebbe certo Adamo Bartolozzi, detto il «Beltino».

Provincia Romana

Civitavecchia

CONSIGLIO COMUNALE

Presiede il sindaco dott. Del Greco, e sono presenti 18 consiglieri.

Prima che s'inizi lo svolgimento dell'ordine del giorno, in cui figurano proposte urgenti ed interessanti, il consigliere Conti rivolge al Sindaco due interpellanze: sulla non avvenuta concessione all'Agraria di un'area comunale per iscopo di costruzione; e sulla non accettazione della proposta di un vaccaro di vendere il latte a 40 centesimi il litro: alle due interpellanze il sindaco risponde in modo da rendere soddisfatto il consigliere Conti.

Quindi il consigliere Freschi porta al Consiglio una vertenza verificatasi all'ufficio daziario. Si tratta di due vagoni di tavole, piallate e scanalate per pavimento, che all'ufficio daziario si sarebbero fatte pagare come legname non lavorato, cagionando al civico erario un minore incasso di circa L. 2000. Dice che, non avendo potuto ottenere risposta a un suo reclamo presentato all'autorità prefettizia per la pregiudiziale interposta, a norma di legge, dalla Giunta, porta la questione al Consiglio, perchè questo faccia il suo dovere. Segue su ciò una lunga discussione. Risponde esaurientemente l'assessore alle finanze sig. Ferrari, il quale sull'operato suo pone la questione di fiducia. Il consigliere De Clementi difende quanto ha fatto la Giunta. Il consigliere Freschi replica, ed il sindaco dimostra il retto operato della Giunta, e dichiara che essa aveva il dovere di attenersi al responso della Commissione di tecnici e competenti che per la circostanza la Giunta aveva nominato, Commissione che aveva dichiarato il legname della controversia per non lavorato. Il consigliere Freschi confuta, colle parole della relazione, le conclusioni della Commissione. L'ass. avv. Annovazzi dimostra la legalità della pregiudiziale interposta dalla Giunta sull'intromissione del cons. Freschi nella controversia, e difende l'operato della Commissione.

Il cons. Comucci è d'avviso che, pure risolvendosi la controversia come ha risolto la Giunta, che egli trova giusto, avrebbe desiderato che la questione venisse risolta dal Consiglio. L'a. Ferrari domanda al consigliere Freschi se è soddisfatto, aggiungendo che in caso contrario sa quale è il suo dovere. Segue il sindaco ponendo la questione di fiducia: egli vuole che il Consiglio dichiari se la Giunta, coll'attuale tariffa daziaria ha fatto bene o male ad operare come ha operato. Il consigliere Checchi non disapprova l'operato della Giunta, ma trova giuste le ragioni addotte dal cons. Freschi. L'ass. Ferrari avendo dichiarato il cons. Freschi che non è soddisfatto, dà immediatamente le sue dimissioni.

Il Sindaco, dichiarando che la Giunta si riserva di deliberare, scioglie la seduta.

Le dimissioni dell'assessore alle finanze non saranno sole. Ora noi, e molti con noi, non crediamo che una causa così piccina, un'interpellanza, debba condurre a conseguenze così gravi: una crisi, in questo momento gravissimo. Nessuno mette in dubbio la buona fede, la rettitudine della Giunta, e quanto essa fa nell'interesse del paese. Quindi si fa voti che la Giunta rimanga al suo posto, a quel posto cui l'ha chiamata la fiducia del paese e del Consiglio, fiducia mai venuta meno.

PER IL PESCE

Registriamo con sentito compiacimento un atto di energia dell'amministrazione, la requisizione del pesce, che viene pescato nelle nostre acque, pesce che nella quasi totalità gli esponenti l'industria della pesca asportano per sfuggire alle provvide disposizioni del calmiere.

La cittadinanza unanime approva il provvedimento della Giunta, inteso a che la città non manchi di un genere così necessario all'alimentazione, e che — si stenterebbe a crederlo — è stato venduto sulla piazza a prezzi vergognosi, più cari che a Roma.

CIVITAVECCHIESI CADUTI

Sul campo dell'onore ha immolato la sua giovane esistenza alla Patria il concittadino Giacomo Ancillotti, soldato nel ..., nobile di sentire come di cuore. Ai genitori, alle sorelle, ai congiunti, valga di conforto, nell'immenso loro dolore, il pensiero che quanti hanno cuore si inchinano riverenti a quella tomba, anzi tempo schiusa.

Anche Giuseppe Mancini, soldato nel ... è caduto, rendendo alla Patria la vita che gli aveva dato. Altri 3 fratelli del valoroso caduto trovansi al fronte. Alla desolata famiglia le nostre condoglianze.

Viterbo

I VITERBESI A COL DI LANA

Poichè la formidabile posizione del Col di Lana è ormai in nostro saldo possesso per il valore mirabile delle nostre truppe, fra cui numerosi reparti di militari viterbesi, ci piace pubblicare l'ordine del giorno del Comando del reggimento, diretto alle truppe combattenti, e comunicato in data 7 novembre:

« Sono lieto comunicare che reparti di un nostro battaglione, vendicando le numerose e non meno gloriose vittime, hanno occupato oggi la cima di Col di Lana.

« Per il fausto avvenimento ho trasmesso al dirigente l'azione, tenente colonnello .... il seguente dispaccio che desidero sia portato a conoscenza degli ufficiali e della truppa dipendente:

« Lieto che un battaglione del reggimento abbia avuto l'onore di occupare ai di lei ordini Col di Lana, plaudo a Lei e mando un reverente saluto ai tanti valorosi che, meno fortunati di quelli di oggi, coll'estremo sacrificio seppero mostrare l'elevato loro sentimento del dovere ».

UN ALTRO VALOROSO

Ci giunge la notizia della morte di un giovane ufficiale, Rodolfo Torri, caduto sul campo dell'onore.

Nato a Ronciglione, scelse la carriera militare, ed appartenendo al nostro reggimento, prese parte alla campagna libica; partito all'inizio della guerra per la fronte, venne subito dopo nel luglio promosso tenente, ed ora nell'ottobre scorso ebbe la promozione a capitano, all'età di 26 anni.

E' morto il 9 u.s., in un aspro combattimento contro le più avanzate posizioni nemiche.

Bracciano

UN ALTRO VALOROSO

Un altro eroe reduce dal fronte è qui giunto, il soldato Bresciani Salvatore di Ercole. Il baldo giovane è stato ferito ferito al braccio e alla gamba sinistra in un accanito combattimento nei pressi di Tolmino. Lo stoicismo con cui ha raccontato i fasti della dolorosa giornata, è veramente degno del temprato cuore del soldato italiano. Così ha raccontato agli amici e ai parenti. « Io appartengo alla compagnia dei bombardieri. Quel glorioso giorno che segnò per noi una pagina di gloria, il mio reparto per un sentiero angusto muoveva verso il nemico. Intrepido ed incitante al coraggio era il mio bravo tenente sig. Grazioli. Ad un tratto il povero tenente per una delle solite insidie che nefandamente usa il nemico, cadde ferito per lo scoppio di una mina.

Canino

I SOLDATI CANINESI A COL DI LANA

La conquista del Colle che tanti sacrifici è costata alla Patria ha riempito di gioia gli animi di questa patriottica popolazione, tanto più perchè quasi tutti i soldati caninesi dal principio della guerra hanno partecipato coi loro gloriosi reggimenti all'ardua impresa, e quattro di essi vi caddero eroicamente e quindici vi rimasero feriti. Marcucci Mario, Gentili Adolfo, Risi Santo, Giannini Domenico, combattendo da valorosi per una più grande Italia e col nome santo d'Italia sulle labbra e nel cuore, sulle aspre balze del Colle di Lana lasciarono gloriosamente la vita. Il nostro Sindaco conte Costantino Valentini così telegrafò in nome della cittadinanza a S. E. il generale Cadorna:

« Mentre nel Colle di Lana, alla cui conquista contribuirono numerosi caninesi, il segno augusto della Patria ride a la epica virtù dei soldati sul candor delle nevi, Canino esultante saluta con fede il genio del Duce che in vista del mare nostro e tra i valichi alpini guida con cuor sicuro il volo sicuro delle Aquile ».

Il generale Cadorna ha così risposto:

« Sindaco, Canino — Compiacendomi altamente generosi sentimenti di codesta patriottica cittadinanza, prego V. S. rendersi interprete del mio animo riconoscente ».

— Dal Comitato di Organizzazione Civile sono state spedite al Comando del II Corpo di Armata 136 ventriere confezionate gratuitamente da signore e popolane del paese con lana fornita dal magazzino militare di Roma.

Sutri

CADUTO PER LA PATRIA

Con telegramma in data del 4 novembre, veniva partecipata, a questo Municipio, la morte eroica del sergente dei bersaglieri Giuseppe Lusmitelli.

Egli, come il telegramma diceva, è morto in seguito a ferita riportata gloriosamente sul campo dell'onore il giorno 24 ottobre u. s.

Onore al prode caduto per la più grande Italia!

Tivoli

PER UN EROE

Nella chiesa cattedrale ha avuto luogo un solenne funerale in suffragio del valoroso concittadino ing. Fernando Angeletti, che cadde mortalmente ferito il 22 ottobre nella zona dell'Isonzo. Il Duomo era parato a lutto e all'esterno sul portone della porta in un nero drappeggiamento si leggevano parole meste e patriottiche. Circondavano il catafalco imponente e immerso nei fiori varie autorità, gli ingegneri del Comune di Roma che avevano portato una corona di alloro con bacche dorate, il sindaco cav. Rosa, vari assessori e consiglieri comunali, una rappresentanza del presidio locale, un drappello di carabinieri e guardie municipali e daziarie, il Comitato della mobilitazione civile, i giovani del patronato scolastico, la società del Tiro a Segno con bandiera, la « Stella d'Italia », molte signore e signori e altre rappresentanze di enti e società. Così è stata ricordata la fine del nostro caro amico ing. Angeletti, con una cerimonia liturgicamente malinconica.

La memoria dell'ing. Fernando Angeletti, il prode che ha dato sè stesso alla patria per ingrandirla e renderla maggiormente temuta rimarrà in tutti i tiburtini perennemente sacro.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

BANCO di SICILIA

Riassunto della Situazione al 20 ottobre 1915

ATTIVO			Differ. colla situaz. prec. Migliaia di lire
Cassa	L.	94,392,793 39	+ 7840
Portafoglio su piazze italiane	»	64,210,459 99	— 2035
Portafoglio sull'estero	»	14,219,559 45	+ 48
Anticipaz. ord. L. 17,026,357 70) al Tesoro L. 48,000,000	»	80,020,357 70	+ 602
Ant. str. conto del Tesoro dello Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827, 23/11/914 n. 1287, 23/12/916 n. 711, 27/6/915 n. 904	»	2,[illegible]	+ 8
Titoli	»	[illegible]	— 600
Conti correnti attivi (nel Regno L. 9,582,[illegible] ed all'estero L. 4,087,[illegible])	»	13,670,[illegible]	— 2100
Somministrazioni al Tesoro R. D. 22 sett. 1914, n. 1028	»	38,000,000 —	—
Id. per antic. ai conc. di Ferr. (D. M. 29/11/914, N. 1287	»	—	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	10,476,[illegible]	— 2148
Partite varie	»	66,0[illegible],780 [illegible]	+ 771
Sofferenze	»	1,029,[illegible]	+ 14
Spese dell'esercizio	»	2,[illegible]	+ 90
Totale	L.	374,[illegible],118 [illegible]	— 6832
Depositi	»	235,[illegible]	— 3420
Totale generale	L.	609,976,041 09	— 9970

PASSIVO			
Capitale e patrimonio	L.	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	»	15,[illegible],749 [illegible]	—
Riserva straordinaria	»	1,077,505 91	+ 180
Circolazione: col 40 0/0 di riserva	»	74,[illegible]	
a piena copertura	»	12,[illegible]	
p. c. del Tesoro: antic. statutaria con 1/3 di riserva	»	[illegible],000,000 —	
Id. Id. R. D. 22 settembre 1914, n. 1028	»	19,000,000 —	— 1084
Id. Id. R. D. 27/6/915, n. 904	»	30,000,000 —	
Id. Id. antic. c.e (R. D. 18 ag. 914 n. 827, 27/6/915 n. 904, 23/11/914 n. 1287, 23/12/916 n. 711)	»	[illegible]	
Debiti a vista	»	[illegible]	
Depositi in conto corrente fruttifero	»	[illegible]	+ 55
Conti correnti passivi	»	1,025,[illegible] 50	+ 1313
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	»	12,[illegible]	474
Partite varie	»	[illegible]	— 208
Rendite dell'esercizio	»	2,748,[illegible]	+ [illegible]
Utili netti dell'esercizio	»	—	+ 304
Totale	L.	374,[illegible],118 03	+ 4101
Depositanti	»	235,[illegible]	— 3030
Totale generale	L.	609,976,041 09	+ 5005

Riserva			
Oro	L.	51,420,460 [illegible]	
Argento	»	5,807,800 —	
Valute equiparate	»	17,0[illegible],787 51	
Totale della riserva	L.	74,[illegible]	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (ridotta a L. [illegible])	»	82,[illegible] 51
Attività diverse	»	116,470,[illegible] 49
Totale	L.	199,[illegible],500 —

Eccedenza di garanzia L. 72,[illegible],011 52 (per memoria). Rapporto della riserva (al netto del 40 % pei debiti a vista) alla circol.: 45,00 0/0.

Il Banco, oltre ai servizi di sconto e di anticipazioni: Emette gratuitamente fedi di credito, polizzini, vaglia cambiari pagabili a vista da tutti i suoi Stabilimenti nel Regno, dalla Filiale di Tripoli, nonchè dai suoi corrispondenti. — Acquista biglietti di Banche estere. — Rilascia « chèques » e ordini telegrafici sull'Estero, chèques e ordini telegrafici in lire ed in franchi su Tripoli e Bengasi. Riceve depositi a conti correnti con gli interessi di L. 1,50 0/0 di netto, aumentabili fino a L. 2,00 per cento per somme superiori a L. 25,000.

Esercita il servizio di Cassa di Risparmio nelle provincie siciliane e corrisponde l'interesse del 3,00 0/0 sui depositi ordinari e del 3,70 % su quelli a piccolo risparmio.

Palermo, 8 novembre 1915

Il Direttore generale COSENZ — *per il Ragioniere generale* CONTICELLO

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

Gare d'appalto a licitazione privata

— Rivestimento della scarpata a monte della trincea al Km. 249+155 della linea Messina-Bicocca, fra la fermata di Acicastello e la stazione di Acireale. Importo L. 9.973,60. — Seduta di aggiudicazione giorno 15 novembre 1915.

— Lavori di terra e murari per l'ampliamento e sistemazione generale della stazione di Fiorenzuola d'Arda sulla linea Bologna-Piacenza (2° gruppo). Importo L. 82.000. — Seduta di aggiudicazione giorno 12 novembre 1915.

— Prolungamento del marciapiedi e costruzione di una cunetta di scarico delle acque pluviali nella fermata di Ponte Schiavo, sulla linea Messina-Bicocca. Importo L. 6.484. — Seduta di aggiudicazione giorno 15 novemb. 1915.

— Lavori di difesa della ferrovia dalle mareggiate fra le progressive Km. 128 + 270,447; 128 + 467,602; 128 + 641,736; 128+778,916, tra i caselli N. 126 e 127 fra le stazioni di Taggia e S. Remo (linea Sampierdarena-Ventimiglia). Importo L. 39.000. — Seduta di aggiudicazione giorno 22 novembre 1915.

— Impianto della stazione di Catania Centrale di due rifornitori e di alcune colonne idrauliche, e sistemazione degl'impianti d'acqua esistenti pel servizio estinzione incendi. (Linea Messina-Bicocca). Importo L. 29.000. — Seduta di aggiudicazione giorno 24 nov. 1915.

— Nuova stazione centrale viaggiatori di Milano. Lavori relativi ad una parte degl'impianti per la grande velocità e le RR. Poste in una zona fra il Viale Brianza e la Via Pergolese, ed alla costruzione delle due spalle del manufatto in corrispondenza di quest'ultima strada. (1° lotto). Importo L. 1.800.000. — Seduta di aggiudicazione giorno 17 novemb. 1915.

— Lavori di sistemazione del servizio d'acqua nella stazione di Noto, sulla linea Siracusa-Licata. Importo L. 6.169. — Seduta di aggiudicazione giorno 24 novembre 1915.

Roma, 8 novembre 1915.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

---

8 novemb — Appendice de LA TRIBUNA — N. 20

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Lo credo! — esclamai con un sospiro — era chiaro che la signorina nutriva per Nicholson viva simpatia; me ne accorsi l'altro giorno! Eravamo entrati, così dicendo, in un salotto riccamente addobbato, dalle cui imposte socchiuse filtrava un raggio di sole, che proiettava una striscia luminosa sull'azzurro pallido del tappeto. Fui presentato ad un signore attempato, dall'aspetto imponente, vestito di un abito da mattina, e che con il suo volto rosso, paffuto, accuratamente raso, incarnava il vero tipo di quei dottori di campagna che sono nello stesso tempo appassionati cacciatori di volpi, ed era infatti il dottor Redwood, medico del circondario di Corby.

— Il mio collega di Northampton, il dottor Petherbridge, ed io — disse vivamente, rivolgendosi al mio compagno — abbiamo proceduto all'autopsia del cadavere, ed il risultato ci ha persuaso che la morte è stata dovuta a cause affatto naturali. Dal più minuto esame non è risultato nulla che possa far supporre un delitto e perciò abbiamo concluso trattarsi un caso d'infiammazione cerebrale.

— E' stata dunque esclusa anche l'ipotesi di un suicidio per avvelenamento? — chiese Shaw appoggiandosi ad un tavolo.

— Sì, per quanto ciò sembrasse sul primo assai probabile anche a noi; ed infatti, sebbene non si sia trovata la minima traccia di veleno, pure per maggiore sicurezza, Petherbridge ha asportato lo stomaco, onde esaminarne il contenuto. Ma la versione più attendibile è quella che il povero Nicholson mentre stava nella biblioteca leggendo il giornale, come soleva fare ogni sera prima di coricarsi, sia stato colpito da un attacco del male che ha provocato immediatamente il collasso. Simili casi fatali non sono affatto straordinari.

— Tuttavia, — osservai — i giornali dicono che fu inteso un grido, seguito da un batter replicato di colpi contro i battenti dell'uscio...

— Il capitano Cardew udì bensì il grido, ma non può dichiarar nulla di preciso riguardo al resto — interruppe Shaw. — Quel che io posso affermare è che quando Asta ed io lasciammo Nicholson, verso le undici e mezza circa, il poveretto appariva di buonissimo umore. Avevamo pranzato qui insieme ad alcune persone: la famiglia Van Ouadie, un tal Swetmen ed il giudice signor Michelmore, con il quale Guido si intrattenne a parlare sui gradini della scala esterna, mentre noi ce ne andavamo.

— Nessuno di coloro che parteciparono al pranzo provò dei sintomi straordinari che potessero far supporre un avvelenamento provocato dal verde-rame — interloquì in quel punto il dottore di Northampton, un omettino basso, dai capelli grigi che entrava allora nella stanza — perciò io credo che non ostante l'apparente mistero che circonda questa morte, essa non sia dovuta a cause non naturali.

— Sarà questo il risultato della perizia medica che verrà comunicato alla polizia? — chiese Shaw.

— Sì, certo; tuttavia, prima di affermarlo recisamente, mi recherò a Northampton, per analizzare lo stomaco; ma la mia opinione è che non troverò nulla. Nicholson non era uomo da attentare ai suoi giorni.

— Non mi pareva infatti che avesse nessuna tendenza al suicidio — obbiettai — e perciò, come affermano anche i giornali, la faccenda è davvero misteriosa.

— Oh! i giornali cercano sempre di dar le notizie in forma impressionante, cosa che frutta loro centinaia di sterline! Ciò si capisce — esclamò Shaw ridendo sarcasticamente — ma, — aggiunse poi rivolgendosi a me — ora bisogna proprio che me ne vada, Kemball, stavo appunto sulle mosse di partire, quando lei è venuto, poichè debbo trovarmi al tribunale a mezzogiorno.

— La prego di presentare le mie più sincere condoglianze alla signorina Seymour; del resto ci vedremo certo tra breve.

— Venga pure quando vuole, mio caro, ma telefoni prima onde evitare di non trovarmi in casa, giacchè con queste belle giornate usciamo spesso in automobile.

Così dicendo l'uomo che nella Contea rappresentava la parte di un magistrato e come tale era chiamato al Tribunale per amministrare la giustizia mi strinse la mano ed uscì dalla stanza. Non aveva appena varcata la soglia allorchè un fischio sommesso, strano, prolungato, mi colpì l'orecchio e mi accorsi con sorpresa che era proprio Shaw che, sebbene si trovasse ancora in quella casa immersa nel lutto, pure fischiava in tal modo tra sè. Poco dopo anche il dottore di Northampton se ne andava portando con sè due grandi barattoli ed io, rimasto solo con il dott. Redwood, ne approfittai per rivolgergli, come amico dell'estinto, alcune domande.

— Non posso dirle davvero gran cosa, signor Kemball — mi rispose, — ma se vuole posso condurlo dal capitano Cardew che era l'ospite di Nicholson e che deve essere in biblioteca. Andiamo a vederlo.

Mi guidò lungo un corridoio, il pianolto del quale era ricoperto da un soffice tappeto, ed aprendo una delle porte di mogano lucido m'introdusse in una stanza dal soffitto basso, arredata di mobili antichi le cui pareti erano celate da cima a fondo da enormi scaffali carichi di libri rilegati in pelle scura. Un giovinotto alto, biondo, di aspetto marziale che stava seduto dinanzi al tavolo scrivendo delle lettere, si alzò scorgendomi, ed io mi affrettai a presentarmi a lui da me stesso poichè il dottor Redwood che altre cure chiamavano altrove, mi aveva subito lasciato.

— Posso parlare con assoluta confidenza, capitano Cardew — chiesi dopo aver chiuso accuratamente la porta.

— Certamente — rispose il giovane, che si era già dichiarato pronto a soddisfare a tutte le mie domande; — non eravamo forse ambedue gli amici del povero Guido?

— Ebbene — ripresi — mi dica dunque prima d'ogni altra cosa, qual è la sua opinione su questo terribile avvenimento. Si tratta forse di un delitto?

Egli sembrò esitare per un momento.

— Ecco — disse poi — nonostante che i medici abbiano recisamente affermato che il decesso è stato dovuto a cause affatto naturali, pure vi sono indubbiamente alcune strane circostanze che proverebbero il contrario.

— Avrebbe difficoltà di descrivermi, per quanto può, ciò che udì l'altra notte? Ho delle serie ragioni per pregarla di narrarmi questa storia, che certo avrà ripetuto parecchie volte.

— Sì, infatti, ai medici ed alla polizia. Ecco ciò che accadde. Guido, che era stato mio compagno nel reggimento da lui lasciato circa un anno fa, mi aveva invitato a passare qualche tempo con lui e perciò tre giorni addietro lasciai Canterbury, ove sono di guarnigione, e venni qui. Lo trovai di buonissimo umore e tutto infatuato per il giuoco del « tennis ». Mi condusse a far visita ad un signore di nome Shaw, per la cui figlia sapevo che nutriva vivissima simpatia, e la sera dopo offrì un desinare intimo a cui parteciparono anche costoro. Dopo pranzo ci recammo a prendere il caffè sulla spianata graziosamente illuminata da lanterne giapponesi, ed a me toccò di tenere compagnia all'imponente signora Vane, mentre Shaw s'intratteneva con il giudice Michelmore. In quanto a Guido non aveva occhi che per la signorina Asta, e qualche momento dopo li vidi attraversare la spianata ed inoltrarsi nel parco. Quando tornarono mi sembrò anzi che Shaw manifestasse alla fanciulla il suo malcontento per quell'assenza prolungata, ma in cuor mio io invidiavo Guido, perchè la ragazza è davvero seducente.

— E giuocarono poi a « bridge? »

— Sì, per circa un'ora nel salotto, ma nè Shaw nè il giudice vi presero parte. Prima delle undici gli ospiti cominciarono ad andarsene e la famiglia Vane, che fu l'ultima a prender congedo, lasciò il castello verso la mezzanotte. Dopo la loro partenza rimasi per circa una mezz'ora a fumare insieme a Guido nella biblioteca; egli non pensava ad altro che ad Asta Seymour ed io, accorgendomene, gli chiesi perchè non la richiedesse. Esitò un momento, quindi in stretta confidenza mi disse che alcune circostanze gl'impedivano di fare quel che desiderava.

— E spiegò quali fossero? — chiesi ansiosamente.

(Continua).